

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1858

PRESIDENZA DEL GENERALE QUAGLIA DECANO D'ETA.

SOMMARIO. *Seguito della verificaione dei poteri — Relazione sull'elezione del collegio di Savona, e proposta di annullamento — Questione sull'eleggibilità del medico di carcere — Si oppongono all'annullamento i deputati Cavour Gustavo, Demaria, Bixio e De Viry, e l'appoggiano i deputati Capriolo e Cavallini, ed il ministro dell'interno — La proposta di annullamento è rigettata e si fa rinvio all'ufficio per ulteriore esame e deliberazione — Il deputato Menabrea presenta un documento relativo all'elezione di La Chambre — Relazione sull'elezione del collegio di Spezia, e proposta d'inchiesta — Osservazioni del deputato Cavour Gustavo, e suo emendamento — Parlano il ministro dell'interno ed i deputati Corsi relatore, Michelini G. B., ed Alfieri — L'inchiesta è approvata — Relazione sull'elezione di Oristano e proposizione d'inchiesta — Raggiugli e proposta del deputato Naytana — Osservazioni del deputato Crotti, e sua proposta di convalidamento — Osservazioni e spiegazioni dei deputati Sotgiu e Fara-Gavino — Repliche del relatore Mari — Rigetto della proposta del deputato Naytana per emendamento all'inchiesta — Incidente sulla votazione, e aggiunta di un segretario alla Presidenza — L'inchiesta è deliberata.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

LEARDI, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

PRESIDENTE. La Camera non trovandosi in numero per deliberare, si procederà all'appello nominale.

(Si procede all'appello, il quale, al sorgiungere di vari deputati, viene interrotto.)

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA VERIFICAIONE DEI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della verificaione dei poteri.

La parola spetta all'onorevole relatore Camburzano per riferire sull'elezione del collegio di Savona.

DI CAMBURZANO, relatore. Collegio di Savona. Il collegio di Savona dividesi in due sezioni. Esse comprendono 778 elettori iscritti, dei quali votarono nel primo squittinio 411, ma validamente solo 385; e nel secondo squittinio 566, ma validamente solo 558, per essere stati annullati 26 bollettini nel primo squittinio, 8 nel secondo.

Nel primo squittinio ebbe il signor cavaliere Paolo Assereto voti 189; il signor avvocato Astengo 153.

Vi furono inoltre 20 voti dati ad Assereto Paolo, 12 all'avvocato Giuseppe Carcassi, ed 11 dispersi fra diversi individui, i quali tutti riuniti sommano a 411, numero uguale a quello dei votanti.

Nessuno dei due candidati avendo avuto le condizioni volute dalla legge, del più del terzo degli iscritti e della metà dei votanti, per essere eletto, non vi fu proclamazione di deputato e dovette farsi luogo al secondo squittinio del *ballottaggio*, il giorno 18 novembre, tra il cavaliere Paolo Assereto e l'avvocato Astengo.

Nella seconda convocazione intervennero 569 elettori. Il cavaliere Paolo Assereto ottenne voti 298, e l'avvocato Astengo 252, dichiarandosi nulle otto schede ed undici dubbie, e così il primo avrebbe dovuto essere proclamato a deputato. Ma essendo insorte questioni sopra la validità dell'elezione, il collegio dichiarò sospesa la proclamazione del deputato, attendendo la decisione della Camera.

Due proteste, una delle quali è inserita nel verbale, e l'altra vi è annessa, sottoscritta da vari elettori, chiedono l'annullazione di questa elezione. Il VII ufficio, previa lettura di dette proteste e non prendendo a riguardo dei fatti in esse allegati alcuna determinazione, occupossi unicamente della *ineleggibilità* del cavaliere Assereto, a motivo della carica che copre di medico delle carceri giudiziarie con un annuo assegnamento di lire 180, e ne conchiuse alla maggioranza l'annullamento.

Appoggiò siffatta determinazione all'articolo 98 della legge elettorale così concepito:

- « Art. 98. Non possono essere eletti deputati:
- « 1° I funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario;
- « 2° I membri del corpo diplomatico in missione;
- « 3° Gli intendenti generali di divisione, gli intendenti di provincia, ed i consiglieri d'intendenza;

« 4° Gli impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo che esercitano un impiego di grado inferiore a quello d'intendente generale, ad eccezione degli ufficiali del genio civile e delle miniere, non inferiori al grado d'ingegnere capo, e degli ufficiali sanitari che siano membri del protomedicato e dei Consigli di sanità. »

Devo però far osservare come la minoranza del VII ufficio abbia elevato un dubbio da riferirsi alla Camera, cioè che la qualità di medico delle carceri giudiziarie non sarebbe forse tale da motivare ineleggibilità.

Favoriva un tal dubbio il parere emesso dal Consiglio di Stato il 3 gennaio 1853, ed adottato dal Ministero, il quale è così concepito:

« Il Consiglio di Stato, ecc., ecc., considerato che il regio brevetto 21 febbraio 1835, nel determinare la data da cui incomincia a decorrere il tempo del servizio, non dà alcuna definizione dell'impiegato;

« Che il classificare nel novero degli impiegati l'individuo dal quale si presta un servizio nell'interesse generale dipende dalla natura di questo, dal modo di elezione e di retribuzione, e dal complesso delle circostanze relative;

« Che, quantunque i medici e chirurghi delle carceri giudiziarie, da non confondersi con quelli incaricati del servizio delle carceri centrali e penitenziarie, vengano eletti con provvedimento sovrano, non pare debbano riguardarsi come veri impiegati, poichè il corrispettivo loro attribuito (si annota per norma, è di lire 180) veste piuttosto il carattere di onorario e non di stipendio, e la prestazione delle opere ha luogo a favore di una pubblica amministrazione nella stessa guisa che verso i privati;

« Che non si potrebbe istituire una similitudine tra i medici e chirurghi delle carceri ed i membri del corpo insegnante, per la ragione che il diritto di costoro è esplicitamente sanzionato in leggi speciali;

« Che, ciò a parte, sebbene i membri del corpo insegnante non siano vincolati nel privato esercizio della professione, è nullameno in fatto cosa positiva che l'insegnamento richiede studi appositi, pei quali resta tolta o di molto diminuita la loro libertà;

« Che sostanzialmente nei membri del corpo insegnante l'ufficio principale si è la cattedra ed accessorio soltanto l'esercizio della professione, quando invece per medici e chirurghi delle carceri giudiziarie la professione è principale ed accessorio la cura dei detenuti;

« Che queste considerazioni vengono avvalorate dalla costante pratica attestata dal ministro di grazia e giustizia di non concedere ai medici e chirurghi delle carceri giudiziarie pensioni di riposo e dal non essersi il loro corrispettivo sottoposto a ritenenza, secondochè si rileva dalla lettera del Ministero di finanze, inserita nella menzionata nota della Commissione di liquidazione e conforme al sentimento già spiegato da questo Consiglio in adunanza 13 scorso luglio;

« È di voto unanime che medici e chirurghi delle carceri giudiziarie non abbiano diritto, a tenore della legislazione vigente, a conseguire pensioni di riposo. »

Da questa decisione del Consiglio di Stato risulterebbe una posizione assai anormale per l'onorevole Assereto. Egli dopo trenta e più anni di lungo e faticoso servizio non potrebbe avere alcun diritto a conseguire pensioni di riposo, non essendo considerato come impiegato. D'altra parte, essendo considerato come impiegato, perderebbe il diritto di eleggibilità. S'invoca il precedente dell'onorevole Bianchetti; ma prego di osservare che questi fu eletto nel 1849 e che il parere del Consiglio di Stato data solamente dal 1853. Inoltre il medico delle carceri non ha nelle carceri la menoma ingerenza amministrativa. Egli reca al letto dell'infermo il risultato dei suoi studi, come il professore di medicina reca sulla cattedra lo stesso risultato; quindi nello stesso modo che sono esclusi gl'insegnanti dal novero degli impiegati amministrativi, devonsi escludere i medici delle carceri. L'ufficio che compie il medico verso i carcerati veste piuttosto il carattere di un dovere morale che una qualità d'impiegato; infatti nessun altro sentimento che quello del dovere può decidere un medico a prestare l'opera sua quotidiana in quei tristi recinti, ove ai fisici dolori, al tifo ed all'epidemia, tante accoppiansi pene morali ed affanni di animo indescrivibili.

Con tutto ciò il VII ufficio, per le considerazioni che vi ho svolte, vi propone, come dissi, l'annullamento.

CAVOUR G. Domando la parola.

Io non posso aderire alle conclusioni della maggioranza del VII ufficio, e ciò almeno finchè non vengano somministrati schiarimenti atti a formarmi una opinione ragionata e coscienziosa circa il caso di cui si tratta. La relazione nella parte che stabilirebbe l'ineleggibilità del signor Assereto è così concisa, ha così pochi dettagli che è difficilissimo il confutarla. Tuttavia esporrò alcune ragioni che per ora sono piuttosto gravi dubbi che argomenti positivi.

Probabilmente da questa discussione stessa emergeranno poi lumi sufficienti per formarsi un criterio sulla questione di cui si tratta.

Comincerò per osservare che abbiamo già nella Camera vari precedenti, i quali mi sembrano molto somiglianti a questo caso.

Abbiamo parecchi onorevoli colleghi, la cui condizione è presso a poco eguale a quella dell'eletto di Savona, i quali furono già ammessi senza difficoltà. Citerò dapprima l'onorevole Demaria, il quale fece parte della Camera in tutte o quasi tutte le precedenti Legislature; egli è medico dell'Accademia militare, e in questa qualità riceve un onorario; ma non fu mai considerato come impiegato dell'ordine amministrativo. Fu bensì considerato come impiegato per far numero nei cinquante che possono sedere alla Camera, ma non come impiegato amministrativo.

Abbiamo anche l'onorevole dottore Bò, direttore della sanità marittima; l'onorevole Mari, medico della marina militare, il quale credo sia in aspettativa; ma gli impiegati in aspettativa sono pareggiati agli altri impiegati. Nella passata Legislatura vi era anche il de-

putato Polto, medico del collegio Nazionale, il quale riceveva un onorario; ma nessuno ha mai pensato che per ciò essi fossero ineleggibili.

Lasciando poi da parte i precedenti, i quali, quantunque abbiano una certa autorità, non sono però mai da parreggiarsi al testo della legge, prenderò ad esaminare se veramente un medico, il quale esercita la sua utilissima e salutare professione verso il pubblico, e poi per accidente per una minima parte della sua clientela l'esercita poi anche verso un qualche stabilimento pubblico, possa dirsi impiegato dell'ordine amministrativo. Io credo di no.

Il medico delle carceri esercita la sua professione in questo caso, come l'eserciterebbe presso un convitto particolare od una famiglia; egli riceve un onorario per ciò molto tenue, perchè vedo che nella circostanza speciale l'onorario è di sole lire 180, il quale corrispettivo è molto modico; ma non vedo che egli possa essere parreggiato ad un impiegato.

Mi riservo però su questo punto di domandare alcune spiegazioni le quali credo che possano anche interessare la Camera.

Ma per venire subito ad una seconda questione, io domando se, dato che fosse un impiegato dell'ordine amministrativo, si possa considerare inferiore al grado d'intendente generale.

Io credo che un medico, il quale esercita la sua salutare professione verso il pubblico od anche verso uno stabilimento dello Stato, non possa dirsi nè inferiore, nè superiore, nè uguale al grado d'intendente generale; perchè è una cosa affatto all'infuori di qualunque gerarchia. Come medico non dipende che dalla propria coscienza; ordina quei rimedi che crede per il bene dell'ammalato, e ciò facendo non è classificato in alcuna gerarchia. Per conseguenza non può essere considerato nè come inferiore, nè come superiore ad un intendente generale.

Osservo infatti che nei paesi di reggimento assoluto, come per esempio in Russia, si classificano tutte indistintamente le persone che esercitano qualche funzione. In Russia ci sono quei quattordici ordini, che si chiamano complessivamente lo *Tschin* e ciascheduno deve essere in uno di questi ordini. Il medico dell'imperatore ha il grado di generale, un medico di un principe ha il grado di colonnello, e così di seguito. In un Governo libero e costituzionale poi sono necessarie certamente delle gerarchie sia militari che amministrative, ma fuori di questi rapporti gerarchici tutti i cittadini sono eguali, come accade nelle file della guardia nazionale, nelle quali uno oggi è colonnello, domani fa la sentinella col fucile sulla spalla come semplice milite. Dunque non concorre nemmeno quest'altro estremo necessario per invalidare l'elezione dell'impiegato dell'ordine amministrativo, quello cioè di essere di grado inferiore a quello d'intendente generale. Mi pare che qui ci sia qualche cosa di analogo al caso che abbiamo deciso ammettendo, con soddisfazione sicuramente, l'onorevole Bertoldi in questa Camera.

Anche qui si era sollevato il dubbio se fosse impiegato d'ordine amministrativo e di qual grado fosse, e fu osservato benissimo che, sebbene le funzioni di un ispettore delle scuole fossero piuttosto amministrative che cattedratiche, però non era classificato nella gerarchia degli impiegati dell'ordine amministrativo e che quindi era ammissibile.

Per tutte queste ragioni mi sembrerebbe che anche nel caso presente sia d'uopo adottare lo stesso principio e respingere le conclusioni del VII ufficio. Però, siccome alcune circostanze di fatto possono aver influito su questa determinazione e che vedo al suo posto l'onorevole ministro dell'interno, mi permetterò di rivolgergli alcuni quesiti che sarebbero:

1° Se i medici delle carceri siano nominati con regio brevetto o con altri modi simili a quelli con cui si nominano gli impiegati;

2° Se, nel caso di remozione per servizio insufficiente, si proceda contro di essi per via di destituzione o se soltanto si dia loro la notificazione che cessano le convenzioni fatte, come qualunque privato può desistere da una convenzione fatta con un medico;

3° Voleva domandare, prima che sentissi l'onorevole relatore, se i loro stipendi fossero sottoposti a ritenuta, come quelli degli impiegati amministrativi; oppure se un medico, il quale non avesse altro esercizio che quello delle carceri, sarebbe esente dalla tassa delle patenti; perchè se non paga questa tassa, mi pare che non sia considerato come impiegato, ma come esercente liberamente la sua salutare professione.

Io volevo ancora chiedergli se acquistino diritto a giubilazioni; ma mi pare che l'onorevole relatore abbia già citato un documento autentico, secondo il quale non hanno mai diritto a giubilazione. Io pregherei quindi il signor relatore di chiarirmi questo punto.

DI CAMBURZANO, relatore. (*Legge*) « Non hanno verun diritto, a tenore della legislazione vigente, a conseguire pensione di riposo. »

CAVOUE G. Il quinto quesito che io vorrei sottoporre al signor ministro si è rispetto al grado che occupano.

Domando infatti se vi sia alcun regolamento, il quale assegni loro un grado qualunque; se siano, cioè, parreggiati ad un vice-intendente, ad un intendente; oppure se, praticando soltanto l'esercizio della loro libera professione, rimangano fuori di ogni gerarchia.

Avuti questi schiarimenti, mi riservo di formulare una conclusione.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non entrerò nel merito della discussione, lasciando alla Camera che giudichi se realmente gli ufficiali sanitari, i quali prestano i loro servizi nelle carceri, possano essere considerati come impiegati regi stipendiati, e se quindi non siano eleggibili: mi limiterò a rispondere alle varie interrogazioni fattemi dall'onorevole preopinante.

Egli mi chiese in primo luogo se i medici ed i chirurghi delle carceri sieno nominati con decreto regio, oppure in conseguenza di una convenzione stipulata tra essi e il ministro.

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1858

Dirò che la pratica costantemente seguita è che si faccia la nomina con decreto firmato dal Re e controfirmato dal ministro dell'interno.

Alla seconda interrogazione credo rimanga pure riposto nella stessa guisa che alla prima; poichè, essendo nominati con decreto reale, deve necessariamente, quando si tratta della loro destituzione, intervenire un altro decreto reale.

In terzo luogo mi chiese se si faceva luogo ad una ritenenza sul loro stipendio, o, dirò meglio, su quell'indennità che viene loro corrisposta. A questo riguardo dirò che non credo sia la somma loro assegnata annualmente sottoposta a ritenenza.

Quanto alla quarta interrogazione, parmi abbia già abbastanza risposto l'onorevole relatore, dicendo che questi medici e chirurghi, nel caso in cui sieno dispensati dal servizio per ragione di età, non hanno verun diritto alla pensione. Questa è pure una conseguenza dell'altro fatto, cioè che essi non sono assoggettati a ritenenza.

Non essendovi ritenenza sullo stipendio, non vi può neppure essere diritto alla pensione, perchè questa, massime dietro gli ultimi ordinamenti legislativi, è una conseguenza della ritenenza.

Infine l'ultima interrogazione mi pareva diretta a conoscere...

CAVOUR G. Se rispetto al grado siano o no inferiori agli intendenti. Aveva poi anche domandato se paghino una patente per quest'esercizio isolato nelle carceri.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non credo che vi sia alcun medico o chirurgo, il quale faccia un servizio esclusivo per le carceri. Io tengo che quelli i quali prestano servizio nelle carceri, prestino contemporaneamente anche il loro servizio ai privati. Perciò sarebbe assai difficile il sapere se per questo solo servizio isolato vi sia o no un diritto di patente.

Quanto all'ultima interrogazione, se cioè vi sia un regolamento il quale fissi il grado che hanno questi funzionari, io dichiaro che non mi consta che siavi alcun regolamento nel quale sia significato, o in modo assoluto, o in modo comparativo relativamente agli altri impiegati il loro grado.

Dirò bensì che, salva una disposizione regolamentare la quale stabilisca altrimenti, non vi può essere dubbio che, se si deve dare un grado ai medici ed ai chirurghi d'uno stabilimento carcerario, certamente esso deve essere inferiore a quello d'intendente, poichè, secondo la disciplina, essi dipendono incontestabilmente dall'intendente provinciale e dall'intendente generale che sono quelli che sopravvegliano il servizio delle carceri, e dai quali tutto il personale destinato a quell'amministrazione deve essere regolato. Quindi, a mio credere, si può dubitare se questi sanitari debbano considerarsi come impiegati stipendiati nel senso voluto dall'articolo della legge; ma quando si risolvesse la questione nel senso affermativo, allora io credo che non si possa muovere dubbio che essi sieno inferiori di grado agli intendenti generali, e che perciò essi sarebbero ineleggibili.

Questa è la risposta che io posso fare alle domande dell'onorevole Di Cavour.

DEMARIA. Io avvertirò anzitutto che, ove la questione relativa all'onorevole Assereto si dovesse risolvere per mezzo di precedenti, quelli che vennero citati dal deputato Di Cavour non basterebbero a far inclinare a che l'elezione fosse approvata; imperocchè i tre membri di questa Camera, che egli citava siccome in condizioni analoghe al signor Assereto, si trovano in condizioni affatto diverse.

E per cominciare da quello che ha l'onore di parlare, avvertirò che egli, rivestito di grado militare, e prestando il suo servizio in uno stabilimento militare, descritto tra gl'impiegati del medesimo, deve considerarsi, per quanto spetta il suo ufficio all'Accademia militare, impiegato militare e non amministrativo.

Quanto all'onorevole Bò, egli è direttore generale del servizio di sanità marittima, ed in tale qualità egli ha il grado di intendente generale, e tal grado venne già riconosciuto al mio onorevole collega quando si esaminarono le prime elezioni che lo fecero sedere in questa Camera.

Quanto all'onorevole Polto, già nostro collega, osserverò che, qual medico del collegio Nazionale, egli non è che un medico di famiglia; imperocchè il medico del collegio Nazionale è scelto dal preside del collegio stesso, il quale quando occorre servizio sanitario ricorre al medico nel quale ha maggior confidenza. Questo medico riceve una retribuzione corrispondente al servizio che presta, e può cessare dall'essere chiamato nel collegio secondo l'arbitrio del preside, il quale può dargli o togli la sua confidenza.

Di modo che io credo che questi precedenti non potrebbero dimostrare che il signor Assereto avesse a riconoscersi come tutelato dai medesimi.

Ma io credo che, malgrado la poca forza dei precedenti citati, tuttavia si abbia a ritenere che il medico Assereto, come medico delle carceri, non è di quegli impiegati amministrativi che la legge ha voluto escludere dall'onore di sedere in Parlamento; imperocchè, oltre le ragioni già acconciamente esposte dall'onorevole relatore e dal deputato Gustavo Cavour, mi pare eziandio che militi per l'esclusione del medico delle carceri dal novero degli impiegati il complesso dei provvedimenti coi quali questi medici vennero istituiti.

Noi vediamo difatti che il regio biglietto 18 aprile 1838 istituisce i medici ed i chirurghi delle carceri col l'obbligo di una o più visite quotidiane, e non sono che i medici, i quali per la gelosia dell'assistenza sanitaria nelle carceri vengono assoggettati a certe norme le quali non valgono però a costituirli impiegati, perchè essi sono esclusi da una gerarchia qualsiasi la quale loro faccia fare un progresso di carriera.

Essi sono non già stipendiati, ma remunerati con un onorario che è ben lontano da corrispondere in fatto all'importanza del loro servizio.

E la prova che il legislatore non volle fare impiegati di questi medici, è che dichiarò che quand'anche il nu-

mero dei malati aumentasse per circostanze qualsiasi nello stabilimento, essi non avranno diritto ad incremento di retribuzione; anzi li escluse esplicitamente da ogni speranza, coi provvedimenti del 2 novembre 1825, di qualsiasi aumento di stipendio e di giubilazione.

Io credo perciò che il medico così considerato non può dirsi impiegato amministrativo; le sue ingerenze sono unicamente circoscritte a curare le malattie delle persone per cui esso è chiamato, e non ha la menoma influenza sull'amministrazione carceraria.

Nei provvedimenti legislativi esso non è mai stato considerato come impiegato. Se si vuol parlare poi di analogie, io dirò che, sebbene nella Francia vi sia un medico in ogni stabilimento di carceri, tuttavia non lo vidi mai tenuto per impiegato in reputate opere di amministrazione in cui sono descritti minutamente gli impiegati amministrativi che giudiziari. Fra gli amministrativi ho trovato descritti tutti gli impiegati dalla guardia campestre fino al prefetto; nell'ordine giudiziario ho trovato dal guardiano delle carceri sino al primo presidente; ma non ho mai veduto accennato come impiegato nè amministrativo, nè giudiziario il medico delle carceri.

Pare adunque che la nostra legislazione siasi ingegnata di escludere dal medico delle carceri ogni carattere di impiegato: e questo carattere fu escluso per la natura del servizio che presta.

Io pertanto stimo che noi restringeremmo soverchiamente la capacità di sedere in questo Parlamento, quando dichiarassimo che l'eletto, perchè medico delle carceri, è impiegato, e da escludersi.

Per conseguenza io penso che per questa sua qualità l'elezione del medico Assereto non debba essere annullata; ma credo che si debba ordinare l'inchiesta per i fatti assai gravi, che soltanto sono di volo indicati nella relazione, e sui quali non pare che l'ufficio si sia soffermato, supponendo che l'elezione sarebbe annullata.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha la parola.

BIXIO. Io credo che il medico Assereto non possa assolutamente essere escluso dalla Camera, perchè, quando pure si volesse considerare come impiegato, non sarebbe mai un impiegato dell'ordine amministrativo.

Quanto alla differenza che si faceva tra il dottore Polto ed il dottore Assereto, che cioè quello era un medico che curava per così dire una famiglia, osservo che anche i carcerati di un paese si possono dire una famiglia, una famiglia degradata, una famiglia infelice, ma pur sempre una famiglia d'individui affidati alle cure di quel medico.

D'altronde la professione del medico è una professione libera, la quale non può certo essere paragonata col titolo di un impiegato, tanto più che lire 180 all'anno costituiscono più una indennità che uno stipendio. Io quindi credo che da questo lato non ci possa essere difficoltà alcuna.

Quanto all'altro obbietto che si è fatto contro l'elezione del signor Assereto, dicendosi che due scrutatori ed il segretario non corrispondono ai tre membri del-

l'ufficio, che devono per legge assistere alla custodia dell'urna, osservo che a questo riguardo sarebbe inutile qualunque inchiesta per la semplice ragione che il segretario è anch'esso membro dell'ufficio e che il fatto anche provato non rileverebbe.

Questa questione che si è presentata più volte in Francia è sempre stata risolta in favore della validità. Cito il Dalloz nel *Repertorio della legislazione*, al numero 632: « Le secrétaire faisait partie du bureau d'après la loi de 1817. La loi de 1871 ayant dit à l'article 44: le bureau ainsi formé nomme le secrétaire... »

ARA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BIXIO. Sono le stesse parole della legge nostra.

Se ne voleva dedurre che dunque il segretario non fa parte dell'ufficio, perchè è l'ufficio costituito che nomina il segretario; ma nulladimeno la Camera legislativa di Francia ha deciso: « en principe qu'on ne peut annuler une élection par cela seul que pendant un certain temps le bureau n'aurait été occupé que par les secrétaires et trois scrutateurs. La loi exige bien la présence constante de trois membres du bureau; mais le secrétaire, quoique choisi par le bureau, en fait partie. » Dalloz, dopo queste parole, cita conformi tre decisioni della Camera, del 1834, 1837 e 1839. Il *Journal du Palais*, ai numeri 636 e 637, allega come conforme l'autorità del celebre Cormenin, il quale si esprime così:

« Le secrétaire est membre du bureau par son origine, car il émane du choix du bureau lui-même; par ses fonctions, car il rédige la pièce la plus importante de l'opération électorale, savoir le procès-verbal. »

Che cosa invero è il segretario? Anzitutto è un elettore; oltre ciò è l'eletto degli eletti. Come si forma l'ufficio definitivo? Gli elettori formano l'ufficio con una prima votazione, ed il segretario è nominato poi da coloro che quella subirono.

Il segretario dunque è una elezione a due gradi; ed è eletto con tale cura speciale, perchè tutti forse possono essere membri dell'ufficio, e non tutti hanno la capacità di essere segretari; perciò egli è l'eletto degli eletti, ed è membro indispensabile dell'ufficio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole oratore a volersi tenere nella presente questione.

BIXIO. Ma siccome si proponeva una inchiesta...

PRESIDENTE. La questione dell'inchiesta verrà dopo; ora si tratta solo di vedere se possa essere eleggibile.

BIXIO. Si rimandi allora la questione all'ufficio, e discuteremo poi se l'inchiesta sia necessaria. Io non lo credo.

PRESIDENTE. Si debbe prima risolvere la questione della eleggibilità.

Io do quindi la parola al deputato Ara.

ARA. Era appunto per fare l'osservazione che ha mosso l'onorevole presidente a quello che disse l'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Capriolo.

CAPRIOLO. Io credo che realmente il signor Assereto debba considerarsi come ineleggibile.

L'onorevole Bixio diceva che non può tenersi in conto d'impiegato *amministrativo*. A me pare che egli non abbia avvertito come al numero 4 dell'articolo 98, ove si parla degli impiegati stipendiati dall'ordine amministrativo, si annoverino appunto gli ufficiali sanitari. Il numero 4 dell'articolo 98 vuole solo eccettuati quegli ufficiali sanitari che sieno membri del protomedicato o dei Consigli di sanità. Adunque questo articolo considera gli ufficiali sanitari come impiegati amministrativi, e li vuole tutti ineleggibili come tali, a meno che non abbiano la qualità di membri del protomedicato o dei Consigli di sanità.

Non mi muove poi la difficoltà del tenue stipendio; questo non può condurre alla conseguenza che non si tratti d'impiegati; è un impiego male retribuito; ecco tutto; e nel nostro paese ne abbiamo di molti impiegati male retribuiti; per esempio, fu già ritenuto come impiegato e come stipendiato il provveditore regio a cui sono assegnate appena 600 lire, le quali non costituiscono certamente uno stipendio conveniente alla importanza di quell'ufficio, ma appena una indennità; tuttavia la Camera ebbe già a riconoscere come impiegati stipendiati anche questa categoria di funzionari. Del resto avverta la Camera che, sia tenue o no lo stipendio, non monta; quello che importa di considerare si è, se per l'ufficio e per la retribuzione l'eletto possa in qualche modo dipendere dal Governo. Or bene, il medico carcerario è forse immune da questa dipendenza? È il Governo che lo nomina, il Governo che può rimuoverlo. Come adunque non riconoscerlo dal Governo dipendente?

Importa di ben avvertire che, ove si ammettano questi medici, verrebbe ad ammettere la possibilità che vengano a far parte della Camera duecento di loro, per modo da venir meno certamente il principale elemento che si è voluto prevedere colla legge elettorale, l'elemento cioè dell'indipendenza.

Pertanto io credo che debba la Camera considerare come ineleggibile il signor medico Assereto appunto per la sua qualità di medico delle carceri.

CAVALLINI GASPARE. Io pure sono d'avviso che nel signor Assereto concorrano queste due circostanze, cioè che egli è impiegato stipendiato regio nel senso della legge elettorale e che la qualità di medico delle carceri in esso concorrente lo renda ineleggibile.

Io lascio da parte ogni sottigliezza legale e domando: quali sono i caratteri, gli estremi che fa d'uopo concorrano perchè una persona possa considerarsi siccome impiegato regio stipendiato?

Questi estremi sono tre: l'ufficio pubblico, la nomina fatta per decreto reale e l'assegnamento o stipendio annuo fisso.

Ora faccio l'applicazione al caso di cui si tratta e chieggo: concorrono o no nel signor Assereto queste tre condizioni? Nessuno può affermare che non concorrano. Infatti egli ha un ufficio da adempiere, che è quello di prestare l'opera sua a pro dei poveri carcerati infermi; ha la nomina, ossia esercita l'ufficio suddetto in forza di

decreto reale; ed ha infine un assegnamento modico sì, se si vuole, ma un assegnamento annuo fisso in compenso del pubblico servizio che è tenuto di prestare.

Il signor Assereto è dunque impiegato regio stipendiato.

Io non avrei voluto ricorrere ai precedenti della Camera per appoggiare il mio assunto; ma, dappoichè l'onorevole Gustavo Di Cavour ne volle citare alcuni a sostegno della tesi contraria, mi permetta la Camera che io pure ne adduca uno che ha la più stretta connessione col caso del quale si tratta.

Nel 1849 faceva parte della Camera l'onorevole Bianchetti. Egli era medico delle carceri giudiziarie di Domodossola, e per tale sua qualità percepiva l'annuo assegnamento di lire 300. Quando fu proposta la di lui ammissione alla Camera questa circostanza passò inosservata, e la sua elezione venne, senza discussione alcuna, approvata.

Ora è necessario ritenere che, secondo la costante giurisprudenza parlamentare l'elezione, una volta che sia confermata, è irrevocabile e non può più dare luogo a contestazione di sorta; perchè, in caso diverso, nulla vi sarebbe di stabile, e noi, da un giorno all'altro, correremmo rischio di essere sbalzati dai nostri stalli.

All'onorevole Bianchetti non potevasi dunque contestare la qualità di deputato, malgrado che pochi giorni dopo la convalidazione della di lui elezione si fosse riconosciuto che era medico delle carceri giudiziarie della città di Domodossola.

Se non che si agita in appresso la quistione dell'accertamento del numero degli impiegati regi stipendiati, e la Commissione incaricata di riconoscerne il numero non esita un istante ad annoverare il dottore Bianchetti in tale numero, e la Camera parimente dichiara che egli è impiegato regio stipendiato. Si consultino gli atti, i verbali della Camera, e ciascuno vedrà se io narri o no la pretta verità.

I precedenti della Camera stanno quindi a favore della sentenza da me propugnata, dimostrano cioè che i medici delle carceri sono impiegati regi stipendiati.

Ma mi si obietta: il Consiglio di Stato ed il Ministero hanno risolta la quistione in senso contrario. Premetto che per quanta autorità possa e debba avere il voto d'un consesso qualunque per rispettabile e rispettato che sia, come è il Consiglio di Stato, e per quanta deferenza voglia attribuirsi ad un provvedimento del Ministero, io mi crederò sempre in obbligo di attenermi di preferenza alla disposizione ed alla ragione della legge.

Ora verrò a parlare del parere del Consiglio e del provvedimento del Ministero, di cui ho udito favellare testè, sebbene non conosca bene il tenore nè dell'uno nè dell'altro.

E prima ed avanti ogni cosa avvertirò che gli impiegati civili, a differenza degli impiegati militari, a termini del regio brevetto del 24 febbraio 1835 tuttora in vigore, non hanno un vero ed assoluto diritto alla pensione di riposo. In detto brevetto sono stabilite delle norme, che è mestieri osservare ogniqualvolta si propone

e si domanda dall'impiegato la pensione; ma, indipendentemente da tali norme, la concessione della pensione di riposo dipende pur sempre dal benepiacito del principe il quale può dunque accordarla o negarla.

Il Consiglio di Stato ed il Ministero che cosa hanno deciso? Hanno deciso che il signor Assereto non ha diritto alla pensione.

Ma che gli impiegati civili non hanno un vero diritto alla pensione ve lo dice già a chiare note la legge, senza che vi sia bisogno di consultare il Consiglio di Stato ed il Ministero.

Se la legge attribuisce all'impiegato civile un vero diritto alla pensione di riposo, il signor Assereto potrebbe dal provvedimento del Ministero appellare ai tribunali, e questi non mancherebbero di fargli ragione.

Non basta adunque citare il parere del Consiglio di Stato ad una nota del Ministero, la quale neghi al signor Assereto la pensione di riposo, per dedurne che egli non è impiegato regio stipendiato; ma perchè l'argomento sia concludente converrebbe dimostrare altresì che a termini delle leggi vigenti gli impiegati civili hanno diritto alla pensione di riposo. Io invece vi ho provato, e nessuno lo può contestare, che agli impiegati civili non compete alcun diritto alla pensione; vi ho provato altresì che nel signor Assereto concorrono i tre requisiti che caratterizzano l'impiegato regio stipendiato.

Vediamo ora di quale natura sia l'impiego occupato dal signor Assereto.

I funzionari pubblici vogliono essere distinti nelle seguenti classi, appartengono cioè o all'ordine giudiziario, o al corpo diplomatico, o al corpo degli insegnanti, od a quello dei militari, o all'ordine amministrativo.

I medici delle carceri evidentemente non sono compresi nè nella prima, nè nella seconda, nè nella terza, nè nella quarta categoria; e necessariamente devono dunque annoverarsi fra gli impiegati amministrativi. Nè io mi farò quivi ad esporvi la vera natura e l'indole delle funzioni di tali impiegati, perchè mi pare che nessuno abbia sin d'ora elevata qualche difficoltà al riguardo.

Il deputato Capriolo poi vi ha già detto che il semplice medico delle carceri giudiziarie non può avere un grado uguale a quello d'intendente generale, e che non fa parte nè del corpo del protomedicato, nè di quello di sanità, i di cui membri soltanto sono eccettuati dalla disposizione dell'articolo 98 della legge elettorale.

Sembrami quindi di avere dimostrato:

1° Che il signor Assereto come medico delle carceri di Savona è un impiegato regio stipendiato;

2° Che il suo impiego entra nella classe degli impiegati amministrativi inferiori di grado a quello degli intendenti generali, e che perciò sia inleggibile.

DE VIRY. Je ne puis envisager la question sous le même point de vue que l'a envisagée l'honorable député Cavallini. L'article 98, paragraphe quatrième de la loi électorale, commence par les mots: « Gli impiegati stipendiati. » C'est sur ce mot de *stipendiati* que

pose toute la base de l'argumentation que je vais soumettre à la Chambre.

Je crois qu'il n'y a aucun employé du Gouvernement, employé avec traitement provenant du Gouvernement, qui n'ait un droit à la retraite. Or, si j'établis que l'employé dont il s'agit, M. Assereto, n'a aucun droit à la retraite, il est certain qu'il ne peut être compris dans le nombre des employés que l'article 98 de la loi électorale exclut de la députation, car un des principaux caractères qui distinguent l'employé du Gouvernement c'est précisément le droit à la pension de retraite après le nombre d'années de service exigé par la loi.

Tout à l'heure l'honorable Cavallini disait qu'il n'émettait aucun doute sur les droits de tous les médecins des prisons à obtenir une pension de la part du Gouvernement. Mais je crois que l'honorable Cavallini fait lui-même la loi, car lorsque nous avons un *parere* du Conseil d'Etat, qui est formellement opposé à son opinion, je crois que le Gouvernement n'hésitera pas à faire le choix entre les deux, et je crois ne pas me tromper en soutenant que le *parere* du Conseil d'Etat lie bien plus le Ministère que l'opinion de notre honorable collègue Cavallini. (*Segni di dissenso*)

Je sais que le *parere* du Conseil d'Etat, malheureusement ne lie que trop peu le Ministère, mais enfin, entre deux opinions qui ont une certaine valeur, je pense que l'on donnera plus de poids à celle qui vient d'un corps collégié tel que le Conseil d'Etat, qu'à celle d'un simple individu.

Or, d'après le *parere* dont nous a donné connaissance l'honorable rapporteur, il paraît que les membres de la direction médicale des prisons n'ont aucun droit à une retraite. Cela résulte en termes formels de ce *parere* du Conseil d'Etat.

Au reste il est à la connaissance de chacun de nous que les médecins des prisons n'ont qu'une indemnité de 180 francs par années, indemnité qui ne peut être considérée que comme une rémunération pour des services volontaires et, pour ainsi dire, gratuits qu'ils rendent aux malades de ces établissements, mais qu'on ne peut retenir comme appointement cette faible somme.

Or, l'appointement est indispensable pour constituer l'employé, et s'il n'y a pas un véritable appointement, il n'y a pas d'employé.

Et comme les médecins des prisons n'ont pas, en réalité un véritable appointement ils n'ont aucun droit ni à la retraite, ni absolument à aucun autre avantage qui appartient aux autres employés du Gouvernement, lorsqu'ils se retirent, après avoir accompli le nombre d'années nécessaires pour avoir droit à la pension. Mais il ya de plus: c'est que ces prétendus employés, les médecins des prisons, ne supportent aucun retenue sur leurs appointements.

S'ils étaient employés du Gouvernement, il seraient soumis, d'après la loi de 1852, à la retenue sur ce que le Gouvernement leur paye, puisque cette disposition législative n'admet aucune exception et qu'elle comprend tous les employés civils sans distinction quelcon-

que, et cependant aux médecins des prisons on n'a jamais appliqué cet article de loi.

Aucune retenue n'est fait aux médecins des prisons sur cette espèce d'honoraire ou de récompense qu'on leur donne. Dès lors, sous aucun point de vue, on ne peut considérer le médecin attaché au service des prisons comme formant partie des employés de l'Etat. En effet, dans aucun des budgets sur les pensions, nous ne voyons figurer aucun de ces médecins, auquel soit allouée une pension pour avoir rempli l'emploi dont il s'agit, même pour un temps excédant celui exigé pour y avoir droit.

Nous ne pouvons pas, quant aux médecins des prisons, nous en rapporter aux précédents de la Chambre qu'on a cités. La décision qui se rapporte à l'honorable Bianchetti est sans influence. En fait de précédents, nous l'avons déclaré depuis plusieurs jours, ils ne peuvent pas lier les Législatures successives. En outre je ne crois pas que le précédent cité de l'honorable Bianchetti soit précisément identique à celui qui se présente aujourd'hui.

Quoiqu'il en soit, au reste, je ne crois pas qu'en admettant les précédents nous soyons plus liés sur cette question que sur celle des chanoines et d'autres relativement à des formalités à observer dans les opérations électorales, car plus d'une fois nous avons passé par-dessus tous les précédents.

Ainsi, je soutiens que du moment que M. Assereto ne peut être considéré comme employé salarié du Gouvernement, il est éligible comme n'étant pas compris dans les exceptions portées par l'article 98 de la loi électorale, il ne peut être compris dans le nombre des employés, et par conséquent, relativement à toutes les autres questions qui se présentent sur son élection, on devrait renvoyer les pièces au bureau pour qu'il les examinât et vint ensuite nous faire connaître quels seraient les motifs d'enquête qu'il y aurait lieu à faire valoir. Ainsi j'insiste pour le renvoi au bureau, et je demande qu'on ne mette point aux voix la nullité de cette élection.

BIANCHETTI. Io sorge unicamente per confermare quanto venne testè esposto dall'onorevole mio amico Cavallini; con questa sola differenza, che egli accennava al mio stipendio di lire 300, mentre che non era che di lire 180, eguale, se non erro, a quello assegnato al signor Assereto.

Io faceva parte della Camera nel 1849, e all'epoca della verifica dei poteri nessuno pensò alla mia qualità di medico delle carceri di Domodossola. Posteriormente una Commissione essendo stata incaricata di indagare qual fosse realmente il numero degli impiegati regi stipendiati sedenti in Parlamento, nacque a me il dubbio se mai la qualità di medico delle carceri, sebbene con stipendio così tenue, si doveva tuttavia ritenere tale da farmi annoverare tra gl'impiegati; e mi ricordo di aver fatto cenno io stesso di questo dubbio a qualche membro della Commissione, e, se mal non mi appongo, venni realmente iscritto nell'elenco degli impiegati.

Con ciò però non credo che la Camera abbia deciso la questione se il medico delle carceri si debba ritenere anche impiegato dell'ordine amministrativo inferiore al grado voluto dalla legge per essere eleggibile: questa questione io ritengo non sia stata trattata ancora nella Camera, e posso dire del certo che nol fu a mio riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavallini.

CAVALLINI GASPARE. Io accetto di buon grado la rettificazione fatta alle mie parole dall'onorevole mio amico Bianchetti, perchè essa dimostra sempre più che il caso di cui si discorre è perfettamente identico a quello presentatosi alla Camera nel 1849 allorchando si trattò della di lui elezione.

L'onorevole De Viry diceva che, in fatto di antecedenti, vi ha in generale materia da soddisfare tutte le parti; ma io ho prevenuta la sua osservazione, perchè prima di lui mi affrettava a dichiarare che non avrei invocato verun precedente se non vi fossi stato provocato dagli onorevoli oppositori, i quali alla loro volta non mancarono di addurre quelli che a loro avviso stanno a favore dell'opinione da essi propugnata.

Del resto, o signori, io vi ho citato il caso del signor dottore Bianchetti, vi ho cioè citato un caso in cui la Camera riconobbe che il medico delle carceri è un impiegato regio stipendiato, sebbene avesse precedentemente ommesso di indagare se tale impiegato fosse ineleggibile.

Ma ne posso citare altri, nei quali per le prime due o tre Legislature la Camera approvò delle elezioni fatte in capo di impiegati regi stipendiati e poscia in seguito le annullò, considerando gli stessi impiegati regi stipendiati siccome ineleggibili, a termini dell'articolo 98 della legge elettorale. Vi citerò fra gli altri quello del signor Guillot.

Il signor Guillot era commissario di leva; egli fu nominato deputato nel 1848, nel marzo e nel dicembre 1849; in tutte quelle tre Legislature il signor Guillot fu ammesso a far parte della Camera e la di lui elezione non diede luogo a discussione di sorta. Il signor Guillot nel 1850 viene eletto per la quarta volta da un collegio della Sardegna; ed ecco invece sollevarsi alla Camera per la prima volta la questione se l'impiego di commissario di leva sia militare od amministrativo, e quindi se il signor Guillot sia eleggibile od ineleggibile. Dopo lunga discussione la Camera ritiene che il commissario di leva è un impiegato appartenente all'ordine amministrativo con grado inferiore a quello d'intendente generale, e conseguentemente annulla l'elezione del signor Guillot.

Trovo quindi ben naturale che ora si discuta sulla natura e qualità delle funzioni inerenti all'ufficio delle carceri giudiziarie, e massime dopochè altra volta il signor Bianchetti fu già annoverato fra gl'impiegati regi stipendiati.

Se non che il signor De Viry mi ha opposto;

1° Che l'assegnamento del medico delle carceri non va soggetto a ritenenza;

2° Che sulla materia delle pensioni di riposo, il solo corpo competente a pronunciare un giudizio sia il Consiglio di Stato.

Quanto alla prima questione rispondo che, quando pure stesse in fatto che lo stipendio dei medici delle carceri non fosse stato sottoposto a ritenenza, e che la legge prescrivesse la ritenenza su tutti indistintamente gli stipendi anche minimi degli impiegati, lo che per ora non posso nè ammettere nè negare, perchè non tengo avanti agli occhi la legge, tale fatto del Ministero non proverebbe di per sè solo che i medici delle carceri non sieno impiegati civili, ed io porto invece opinione che il Governo ha commesso un'ommissione, e che da una ommissione di lui non si può trarre una efficace illazione.

Aggiungerò che la ritenenza ha per iscopo di preparare un fondo per la concessione delle pensioni di riposo, e dal momento che non si volle accordare ai medici delle carceri le pensioni, poteva parere conforme ai principii di equità non assoggettarli alla ritenuta.

Aggiungerò ancora che anche alle guardie forestali ed ai capi-guardia non si accorda la pensione, eppure nessuno vorrà rievocare in dubbio che essi entrano nella classe di impiegati stipendiati.

Io poi non posso ammettere che il Consiglio di Stato sia il solo corpo competente a decidere le questioni che sollevansi intorno alle domande delle pensioni di riposo; tanto meno poi posso concorrere nell'opinione dell'onorevole De Viry, che lamentò che il Ministero non tenesse sempre il debito conto dei pareri del Consiglio di Stato.

In un regime costituzionale i soli ministri sono responsabili in faccia alla Camera ed al paese, ed io che vorrei che la responsabilità non fosse una guarentigia vuota di senso, non desidero che essi si facciano scudo dell'avviso, nè del Consiglio di Stato, nè di altri autorevoli corpi presso noi costituiti.

Ciò premesso, dimostrerò che nè il Consiglio di Stato, nè il Ministero, in materia massime di pensioni di riposo, non sono poi infallibili. (*Risa*)

La Camera ricorderà che si trattò lungamente in una delle ultime Sessioni, se le vedove degl'impiegati morti non in attività di servizio, ma già collocati a riposo e godenti di una pensione di riposo, potessero conseguire, a termini del regio brevetto del 1835, un assegnamento a titolo di pensione. Il Consiglio di Stato aveva opinato negativamente, ed il Ministero si era pure costantemente rifiutato di accordarlo. Viene sporta una petizione alla Camera di una vedova di un impiegato civile resosi defunto, mentre già trovavasi collocato a riposo e fruiva d'una pensione, diretta appunto ad ottenere un assegnamento a titolo di pensione, e la Camera rinviava la petizione al Ministero. In seguito, l'anno scorso, il ministro di finanze presenta un progetto di legge che fra le altre disposizioni conteneva quella che accordava la pensione alla vedova dell'impiegato già collocato a riposo. La Commissione nominata dagli uffici approva tale disposizione, e propone alla Camera di adottarla.

Il progetto presentato alla Camera negli ultimi giorni dell'ultima Sessione non può avere la sanzione dalla Camera, ma il signor ministro proponente dichiara, se male non mi appongo, alla Commissione, della quale io aveva l'onore di far parte, che assumeva sopra di sè ogni responsabilità, e che avrebbe applicato senz'altro il regio brevetto del 1835 anche alle vedove degl'impiegati collocati a riposo, ritenuto che tale era l'interpretazione che la Commissione, o almeno la maggioranza della medesima, attribuiva al detto regio brevetto.

Il Ministero dunque si ricrede, cangia parere in questa materia delle pensioni, e più che al voto del Consiglio di Stato attribuisce importanza al parere della Commissione della Camera.

Non senza ragione ben posso dunque ripetere che l'autorità posta in campo del Consiglio di Stato e del Ministero non è poi di tanta forza da infirmare le ragioni che furono già per me precedentemente esposte.

Credo d'avere così sufficientemente ribattute le osservazioni dell'onorevole De Viry, e voterò quindi per l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di Savona nella persona del signor Assereto, come medico delle carceri giudiziarie di quella città.

DE VIRY. Avant tout, je ferai remarquer à la Chambre que la disposition invoquée de l'article 98 est limitative, c'est-à-dire qu'on n'y parle que d'*officiels sanitaires* che siano membri del protomedicato, dei Consigli di sanità.

Ainsi on a limité à ces deux catégories les officiers de santé qui peuvent être élus à la députation. Mais cette limitation doit se combiner avec les premières paroles de l'alinéa qui se rapportent aux employés salariés de l'ordre administratif.

Or il n'est venu jusqu'à présent dans la tête de personne de pouvoir considérer les médecins des prisons comme employés de l'ordre administratif, et c'est pour ce motif que je soutiens qu'ils ne peuvent être compris parmi les exclusions spécifiées dans cette partie de l'article 98.

D'un autre côté on ne peut pas dire qu'ils fassent partie du corps sanitaire.

Les médecins des prisons conservent leur qualité de médecins pour les particuliers, et ils n'exercent presque que gratuitement leurs fonctions auprès des malades qui se trouvent dans les prisons, car on ne peut réellement considérer comme un véritable appointment la faible somme qu'on leur donne pour les soins qu'ils prodiguent. Ils ne sont soumis à aucun droit de patente pour un tel exercice de leur art, à aucune retenue de la part des finances du Gouvernement; ainsi, je le répète, ils ne sont pas employés.

On est bien en droit de dire qu'ils sont sans aucune rétribution de la part du Gouvernement; et à l'appui de ce que je disais tout à l'heure, que le cas de l'onorevole Bianchetti n'est pas applicabile, j'ajouterai que l'avis du Conseil d'Etat étant bien postérieur à l'éléction comme député de notre collègue, la loi même sur laquelle cet avis est appuyé étant d'une date plus ré-

cente, il est évident qu'on ne peut tirer aucun argument du fait antérieur pour combattre l'éligibilité de l'honorable Assereto.

L'avis du Conseil d'Etat est du mois de janvier 1853, et l'élection avait eu lieu en 1849. Cette observation détruit tout le raisonnement de mon honorable collègue Cavallini, et il devient évident que l'on ne peut pas argumenter de l'admission dans le sein de cette Chambre de l'honorable M. Bianchetti pour en exclure M. Assereto.

Maintenant il sera facile d'établir la position de ce dernier en égard à sa place, par la réponse que je prierai monsieur le ministre de l'intérieur de vouloir bien me donner. Je désirerais qu'il me dise s'il considère réellement les médecins des prisons comme des employés salariés par le Gouvernement, s'ils sont soumis à la retenue et si par là ils ont droit à la pension de retraite.

Je crois que la solution de la question soulevée à propos du député Assereto, c'est-à-dire s'il doit être considéré comme un employé salarié par le Gouvernement, se trouvera dans la réponse que me fera monsieur le ministre de l'intérieur. Si monsieur le ministre considère les médecins des prisons, avec les faibles gratifications qu'ils ont, comme employés salariés du Gouvernement, et ayant droit à une retenue et à une retraite, il est clair qu'il faudra alors reconnaître dans le député Assereto la qualité d'employé, et qu'il devrait être exclu de la Chambre, d'après la disposition de l'article que l'on a invoqué. Mais je doute fort qu'en présence de la loi de 1852 sur la retenue, à laquelle sont soumis tous les employés civils, à quelque catégorie qu'ils appartiennent, en face de l'avis du Conseil d'Etat, que le rapporteur a cité; après les précédents qui se sont déjà présentés relativement à des demandes de médecins des prisons pour obtenir leur pension de retraite, et qui ne paraissent pas avoir jamais été accueillies, on puisse établir qu'ils sont réellement compris parmi les employés du Gouvernement.

Quant à l'exemple cité par l'honorable Cavallini de l'ancien député Guillot, le cas est tout différent. M. Guillot était un commissaire des levées. Or, les commissaires des levées sont réellement des employés payés par le Gouvernement; ils sont soumis à la retenue; ce sont d'anciens militaires qui d'après la nature de leur emploi ont droit à la retraite.

Ainsi je crois qu'il n'y a aucune induction à tirer de l'exemple cité de M. Guillot.

Quant aux dispositions contenues dans le billet royal de 1835 relativement au droit que peuvent avoir à obtenir la pension de retraite les veuves des employés civils morts sans être en service actif, tout ce qu'a dit l'honorable député Cavallini vient plutôt appuyer ce que j'ai avancé, que sa propre thèse. La discussion sur ce point d'interprétation de loi a été longue, très-longue dans le sein de la Chambre l'année dernière, à l'occasion d'une pétition qui nous avait été présentée.

La difficulté soulevée n'a point été décidée; le ministre de l'intérieur a cru que les veuves n'avaient point

droit; le ministre des finances, peut-être par un sentiment de commisération vis-à-vis de quelques-unes d'entre elles, a cru, à ce qu'on vient de nous dire, pouvoir être plus favorable à leurs demandes. Mais de là il ne résulte pas que l'on ait tranché la question dans un sens plutôt que dans un autre.

Ainsi, je crois qu'on ne peut point tirer un argument de cette disposition législative pour s'opposer à l'éligibilité de l'honorable Assereto. Je crois, quant à moi, que les termes du billet royal sont assez explicites pour accorder aux veuves dont il s'agit la pension; en tous cas la veuve ne peut pas être regardée comme se trouvant dans la même position que l'employé lui-même, et l'on ne peut tirer une induction de leur similitude d'opinion.

Il s'agit, en effet, dans un cas, du droit de la veuve à la retraite, et, dans l'autre, de l'éligibilité de l'employé lui-même. Il faut nous renfermer dans les termes de la loi pour bien décider la question; il faut savoir si un médecin de prison est oui ou non employé du Gouvernement, et partant inéligible.

Si un médecin de prison n'a aucun droit à la retraite, s'il n'est soumis à aucune retenue sur ses appointements, voilà toute la question, elle n'est pas autre; il ne faut donc pas la sortir de ses véritables limites.

Or, je soutiens que l'on ne peut pas le considérer comme employé salarié du Gouvernement, et l'on ne peut considérer cette faible somme qu'on lui donne que comme une rémunération pour les services gratuits qu'il rend dans les prisons, comme l'équivalent qu'on lui paye, pour ainsi dire, des honoraires qu'il peut perdre en consacrant une grande partie de son temps à un service aussi pénible que celui auquel il se dévoue, non pas certainement dans une pensée d'intérêt, mais par un véritable esprit de dévouement.

J'attends la réponse de monsieur le ministre, qui, selon moi, décidera toute la question. Mais j'insiste pour que la Chambre fasse bien attention que les paroles mêmes de la loi électorale sont déjà suffisantes, à mon avis, pour faire repousser les conclusions du VII bureau, et j'insiste, par conséquent, pour que l'on renvoie l'élection au même bureau afin de formuler d'autres conclusions.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io aveva dichiarato che mi rimetteva interamente al giudizio della Camera intorno alla questione se questi medici e chirurghi possono o no considerarsi quali impiegati, e siano conseguentemente eleggibili.

La Camera avrà compreso facilmente quale fosse il motivo che m'induceva a tenere questo contegno: dall'un canto non avrei voluto pregiudicare funzionari che sono dipendenti dal Ministero dell'interno, dall'altro lato non avrei nemmeno voluto indurre la Camera in errore sostenendo che fossero eleggibili quando avessi potuto supporre che la loro condizione non li rendesse tali. Perciò io credetti più conveniente che il Ministero si dichiarasse assolutamente estraneo a questa questione, e lasciasse che la Camera pronunciasse come meglio avrebbe giudicato. Ma poichè l'onorevole De Viry insi-

ste vivamente perchè il Governo spieghi la sua opinione, io dirò che realmente non potrei a meno di considerare come impiegati regi e stipendiati i medici e chirurghi delle carceri, appunto per quanto diceva l'onorevole Cavallini. Che cosa è che costituisce l'impiegato? L'ufficio, il decreto di nomina, e l'assegnamento a titolo di retribuzione. Ora queste tre condizioni concorrono in questi medici e chirurghi: vi è l'ufficio, inquantochè prestano servizio mediante la visita degli infermi negli stabilimenti carcerari; vi è il decreto di nomina, e vi è inoltre l'altra condizione, cioè di una somma, se si vuole molto tenue, ma tuttavia di una somma, che è corrisposta a colui che presta al carcere l'opera sua. Concorrono quindi tutti i requisiti per considerarli come impiegati.

Ma soggiungeva il deputato De Viry: è vero o non è vero che questi funzionari, i quali ricevono questa tenue retribuzione, se non si vuole chiamare stipendio, non hanno diritto alcuno a pensione in caso di ritiro?

A questo riguardo io debbo ancora osservare che da noi, tranne per ciò che riguarda i militari, non avvi veramente una legge positiva che determini il diritto alla pensione. La Camera lo sa meglio di me, che si è bensì presentato un progetto di legge per determinare quali fossero i casi in cui i funzionari avessero diritto ad ottenere una pensione, ma questo progetto di legge non venne approvato. Attualmente non vi è che la legge che riguarda i militari. Vi sono regolamenti anteriori al 1848, vi sono regi brevetti, i quali non erano nemmeno destinati ad essere pubblici, ma erano norme che si davano all'amministrazione per regolare i modi con cui le pensioni, in caso di collocamento a riposo, si sarebbero concesse.

Per il consenso quasi universale e della Camera e del Senato, si ritenne dal Ministero che questi biglietti regi, i quali contenevano semplici norme per l'amministrazione, ma non regole positive, fisse, attributive di qualche diritto, dovessero essere osservati dalle amministrazioni nel concedere le pensioni.

Ora, in questi brevetti non è fatta menzione nè dei medici nè dei chirurghi degli stabilimenti carcerari; quindi, quando si sottomette o al Consiglio di Stato o alle Commissioni incaricate dell'esame dei titoli di coloro che domandano la pensione, siccome essi non vengono menzionati in quei regi brevetti, perciò il Consiglio di Stato e le Commissioni opinano in un senso negativo. Ma ciò non esclude che essi debbano essere considerati come impiegati.

Ciò prova solo che, quantunque impiegati, non vennero tuttavia compresi in quei regolamenti come aventi diritto ad una pensione; e forse appunto non ci vennero compresi, perchè si tratta di quei servizi che d'ordinario si prestano continuamente e senza che mai o quasi mai venga il caso di collocamento a riposo. Un medico od un chirurgo, quando anche sia molto avanzato in età, tuttavia può prestare il suo servizio, il quale non richiede una molto grave fatica.

In conseguenza poi del fatto che loro non viene corri-

sposta una pensione di riposo, non si è neppure per essi fatto luogo alla ritenenza. La Camera ricorda che la ritenenza fa imposta appunto per corrispettivo della pensione.

Dal momento che in pratica e giusta le deliberazioni che si erano prese i medici e chirurghi di questi stabilimenti non sono ammessi a godere delle pensioni nel caso di riposo, non furono neppure sottoposti al diritto di ritenenza. Ma, ripeto, questa circostanza io la tengo totalmente estranea all'altro quesito, sul quale deve la Camera rivolgere la sua attenzione, cioè se i medici e chirurghi di un carcere possano essere considerati come impiegati regi stipendiati.

In quanto a me ritengo che debbano essere considerati per tali, perchè concorrono in essi tutti i requisiti voluti dalla legge.

Dappoichè ho la parola, soggiungerò ancora un'osservazione in risposta a ciò che diceva l'onorevole De Viry riguardo al n° 4 dell'articolo 98 della legge elettorale.

Egli invocava le ultime parole di questo articolo per sostenere che incontestabilmente i medici e chirurghi delle carceri debbono essere eleggibili, perchè, afferma egli, quali sono, a senso del n° 4 dell'articolo 98, gli ufficiali sanitari che sono eleggibili? Sono, egli dice, gli ufficiali sanitari che sono membri del protomedicato e del Consiglio di sanità.

Ma io credo che l'onorevole De Viry ha letto troppo in fretta quest'articolo. Le parole *ufficiali sanitari che sono membri del protomedicato e dei Consigli di sanità* non si riferiscono alla regola generale portata dal n° 4, ma all'eccezione.

Esse si riferiscono a quegli impiegati dell'ordine amministrativo che sono eleggibili; l'articolo dice: non sono eleggibili tutti gli impiegati dell'ordine amministrativo ad eccezione degli ufficiali del genio civile e degli ufficiali sanitari che sono membri del protomedicato e dei Consigli di sanità, e questi sono eleggibili perchè si comprendono nell'eccezione della regola generale di questo numero; quelli invece che non sono compresi in questa eccezione non sono eleggibili.

Del resto io non risponderò a quanto diceva l'onorevole De Viry relativamente alle vedove. Quando la Camera sarà costituita sarà il caso di rispondere; dico però che cade in errore quando afferma che vi fu contraddizione fra ciò che si fece in un Ministero, e ciò che avvenne in un altro. Il Ministero era stato unanime nel ritenere che, in virtù di quei regi brevetti di cui ha poc'anzi fatto menzione, le vedove di coloro che erano stati provveduti a riposo, non fossero in diritto di chiedere una pensione; bensì dopo che la Camera ha, come bene accennava l'onorevole Cavallini, esternata l'opinione che dovesse a queste vedove concedersi una pensione, non solo il Ministero di finanze, ma anche il Ministero dell'interno e tutti gli altri Ministeri si regolarono in questa conformità.

Ma ciò fu un cambiamento che sopraggiunse dopo l'avviso manifestato dalla Camera.

Io non aggiungerò altre cose, parendomi che debba la

discussione limitarsi a indicare se realmente in questi medici e chirurghi concorrano le condizioni volute per essere eleggibili, e come tali ammessi in Parlamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE VIRY. Je demande la parole.

DEMARIA. Io ho chiesto la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Interroga la Camera se intenda di sentire la terza volta l'onorevole De Viry.

Voci. La chiusura! Basta!

MENABREA. Je demande la parole contre la clôture.

Je fais observer à monsieur le président qu'il a toujours été dans l'usage du Parlement d'accorder la parole à un député après qu'un ministre a parlé.

Monsieur le ministre a appuyé les motifs d'après lesquels le bureau VII a cru l'honorable Assereto inéligible; il y a d'autres députés qui peuvent encore combattre ces mêmes motifs; il est donc nécessaire de leur donner la parole qu'ils demandent.

Voci a sinistra. Parli! parli!

DEMARIA. Al punto a cui è giunta la discussione, le mie parole saranno brevissime.

Per quanta attenzione io abbia posta alle parole dette da coloro che sostengono la ineleggibilità del signor Assereto, io dichiaro che non ne sono convinto ancora.

Anzitutto, a senso mio, dalle parole dette dall'onorevole Bianchetti rimane dimostrato che non vi è precedente nelle passate Legislature che ci possa condurre a pronunciare l'annullamento dell'elezione del signor Assereto.

Quanto al precedente del signor Guillot, oltre le osservazioni già fatte, aggiungerò che il signor Guillot, avendo un grado militare oltre il quale poteva essere promosso, ed avendo uno stipendio corrispondente alle funzioni alle quali adempiva, era da considerarsi sotto ben altro aspetto che non è da considerarsi un medico delle carceri.

Noterò poi all'onorevole Capriolo, il quale, dacchè il paragrafo dell'articolo 98 accenna agli ufficiali sanitari, vorrebbe che realmente come ufficiali sanitari impiegati fossero da stimarsi i medici delle carceri, che vi sono, si può dire, due specie di medici adoperati per servizio pubblico; vi sono veri impiegati sanitari, i quali appartengono ad una gerarchia, in cui si può avere aumento di grado e di stipendio, come sarebbe l'amministrazione del vaccino, in cui si può da commissario divenire vice-conservatore, da vice-conservatore a conservatore, e via dicendo; cosicchè, potendo il Ministero influire direttamente su quegli impiegati per mezzo di incremento di stipendio e di grado, potrebbe realmente vincolare la loro libertà; epperò a ragione non potrebbero essere annoverati fra i deputati. I membri dei Consigli di sanità furono eccettuati dalla legge, perchè non hanno alcuno stipendio; e sarebbe stato poco giusto che un impiegato qualunque fosse escluso dall'onore di sedere in Parlamento, quando le sue funzioni sono gra-tuite.

Vi ha eccezione per i membri del Consiglio superiore

di sanità; ma potrebbero per avventura quei membri essere considerati di tal grado che non vi potesse essere ineleggibilità.

Io noterò poi al deputato Cavallini ed al signor ministro dell'interno, i quali videro nella nomina, nello stipendio, nell'ufficio pubblico dei medici di carcere dei caratteri di veri impiegati, che la destinazione di essi è nomina regia, e le cautele da cui si volle circondata l'opera loro accennano piuttosto alla gelosia delicata di tale esercizio, che non all'averne voluto fare un vero impiegato. Se si intendesse che fossero impiegati si darebbe loro uno stipendio corrispondente all'ufficio; ma si può considerare come un vero ed equo stipendio la retribuzione di 180 lire per un servizio faticosissimo, che pone persino a rischio la vita del medico? Poichè non vi è stabilimento in cui si svolgano più facilmente malattie contagiose che possono essere dal medico contratte. Credete voi che 180 lire all'anno siano uno stipendio, o non piuttosto una ricognizione, un attestato di riconoscenza per un servizio così pericoloso?

Si dice che è ufficio pubblico. No, o signori, il carcere è come se il medico fosse chiamato in una famiglia... (*Rumori*) Non è una famiglia sgraziata quella dei racchiusi in un carcere? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare silenzio.

DEMARIA. E tanto è vero che, se il Governo destina un medico speciale per un carcere, è per avere una persona di sua confidenza e non per creare un impiego che proibisce a quel medico di farsi supplire.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEMARIA. Il dichiarare ineleggibili i medici delle carceri, io credo che sarebbe creare per una classe rispettabile una restrizione alla eleggibilità contraria allo spirito e alla lettera della legge elettorale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se la Camera vuole che si continui, darò la parola per la terza volta...

Voci generali. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Allora la chiusura essendo domandata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti le conclusioni del VII ufficio per l'annullamento dell'elezione del collegio di Savona.

(Dopo doppia prova e controprova sono rigettate.)

Vi sono ora due proposte, una del deputato Demaria per una inchiesta, e l'altra del deputato Menabrea per il rinvio all'ufficio.

DEMARIA. Domando la parola.

Io mi unisco alla proposta per il rinvio. Siccome l'ufficio nella sua relazione dichiara di non aver esaminato gli altri appunti relativi a questa elezione, perchè preoccupato da quello dell'annullamento, così ora, questo non essendo pronunciato, credo che debba rimandarsi all'ufficio perchè vegga se vi ha luogo ad inchiesta sugli altri fatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio all'ufficio.

(Il rinvio è adottato.)

Do la parola al deputato Menabrea per comunicare un documento relativo ad una elezione già riferita.

MENABREA. Hier, vers la fin de la séance, la Chambre a ordonné une enquête sur l'élection de l'honorable M. Grange et en même temps voté la publication des protestations qui ont donné lieu à cette enquête. Ce matin il m'est parvenu un autre document sur cette élection: c'est un écrit de M. Mamy qui est un des signataires d'une protestation contre l'élection de M. Grange.

Dans cet écrit M. Mamy déclare que sa signature a été surprise et en même temps qu'il entend se décharger de toute espèce de responsabilité relativement à l'acte dont il s'agit.

Je demande donc, messieurs, que cette pièce soit annexée à celles qui vous ont été déjà soumises, et qu'elle soit publiée à l'appui de la lettre de M. Mamy, dont il vous a déjà été donné lecture hier. (*Segni di assenso*) (Veggasi la dichiarazione del signor Mamy, in fine della precedente seduta dell'11, a pag. 423-424.)

PRESIDENTE. Questo documento sarà unito alle carte dell'elezione per l'inchiesta, e pubblicato nel rendiconto.

La parola spetta al deputato Corsi per riferire sull'elezione della Spezia.

CORSI, relatore. Collegio di Spezia. — Questo collegio si compone di tre sezioni: due delle quali nella città di Spezia e l'altra in Vezzano.

Il conte Francesco Verasis riportò nel primo squittinio voti: nella prima sezione 60; nella seconda 42; nella terza 42; e così un totale di voti 144.

Il signor Giulio Rezasco ebbe nello stesso primo squittinio voti: nella prima sezione 73; nella seconda 48; nella terza 26; in totale, voti 147.

Il signor Da Passano Giulio riportò nella medesima votazione voti: nella prima sezione 18; nella seconda 28; nella terza 61; ossia, in totale, voti 107.

Furono annullate schede 16; voti dispersi 5.

Gli elettori iscritti nel collegio di Spezia ammontano a 596, dei quali presero parte alla prima votazione soltanto 419.

Non essendo stato conseguito da alcuno dei nominati candidati il numero di voti voluto dalla legge per la proclamazione del deputato, si addivenne il 18 dicembre nelle rispettive sezioni alla votazione di ballottaggio fra i candidati Verasis e Rezasco e se n'ebbe il seguente risultato:

Per conto Verasis, voti: nella prima sezione 75; nella seconda 60; nella terza 95; totale, voti 230.

Pel signor Rezasco, voti: nella prima sezione 92; nella seconda 68; nella terza 40; totale, voti 200.

Schede nulle 7. Totale dei votanti della seconda votazione 437; quindi il conte Francesco Verasis fu proclamato deputato.

Le operazioni elettorali appaiono dai verbali perfettamente regolari.

Senonchè nell'appendice verbale per la sezione principale nella seconda riunione pel ballottaggio è inserita

una protesta di dodici elettori di Spezia, di tre di Vezzano e di uno di Porto Venere, in tutto sedici, nella quale si dichiara che nella votazione di ballottaggio furono praticati maneggi dolosi, e carpiri mediante somme di danaro i suffragi agli elettori in favore del conte Verasis da persone incaricate all'uopo, offerendosi essi oppositori a giustificare legalmente il loro asserito, intendendo che sia ordinata per ciò formale inchiesta, e quindi l'annullamento della elezione avvenuta.

L'ufficio della sezione principale di Spezia diede atto agli oppositori della opposizione da essi dettata al segretario, e tutti, oppositori e scrutatori, la sottoscrissero nel verbale relativo.

Gli stessi che avevano protestato nel citato verbale del 18 novembre indirizzarono alla Camera una più estesa protesta, che è anche segnata da altri diciannove elettori, e questa porta la data del 9 dicembre, e non ha autenticazione alcuna delle firme in essa apposte.

Questa protesta contiene quindici capitoli di opposizione alla validità della seguita elezione, che per sommi capi si accennano:

Abuso d'influenza di parrochi ed altri ecclesiastici verso gli elettori rustici ed idioti, onde estorquere loro i suffragi a favore del conte Verasis;

Tale abuso essere stato commesso a scienza del vicario capitolare e suoi dipendenti;

Qualmente dopo l'arrivo del conte Verasis a Spezia nel giorno precedente al ballottaggio, in seguito ad espresso giunto dal Borghetto, li nominati Giuseppe Cozzani e Gerolamo Comparetti, fautori del medesimo candidato, siano partiti frettolosamente per Arcola e Vezzano;

Che colà giunti si posero tosto a caparrare voti pel conte Verasis mediante denaro, e il Comparetti, rimasto in Arcola, avrebbe aperto mercimonio nel caffè *Barella*, offerendo venti franchi per un sol voto;

Che il Cozzani, partitosi da Arcola, si portò in Vezzano a fare lo stesso commercio, inviando ad eguale scopo certo Natale Mazza a Tivegna;

Che il Comparetti, nel dì 18 novembre condusse i votanti, dal medesimo prezzolati, presso la sala della elezione, ed aiutato da un di lui cognato, fecesi a fissare voti pel conte Verasis, mediante denaro che fu visto sborsare agli elettori;

Che un elettore di Tivegna si intese col Comparetti e col Mazza per vendere loro il voto;

Che certo Beniamino Spezia diede denaro a diversi elettori, ma il nome di questi non è indicato;

Che nel dì dell'elezione un Giuseppe Rasiera di Poverara, ed altri con esso lui, essendo stati richiesti da terza persona a chi avessero dato il voto in Vezzano, essi avrebbero risposto averlo dato al conte Verasis per esserne stati anticipatamente remunerati;

Che furono inviati in Corniglia al notaio Galletti lire 300, onde distribuirle agli elettori che avessero dato il loro voto al conte Verasis;

Che il senatore Giorgio Doria usò tutti i maneggi

possibili per ottenere voti al detto candidato, praticando dentro e fuori di Spezia atti umilianti per caparrarli;

Che nella stessa sala elettorale i nominati Cozzani e Chiapetto circuivano e stringevano le persone meno illuminate onde votassero pel conte Verasis;

Che un Gerolamo Gerdeghini, soldato per le oppignozioni, minacciò un elettore della bolletta d'alloggio militare a nome dell'esattore di Vezzano, ove non avesse dato il voto al Verasis.

Oltre a tali accuse di raggiri e brogli elettorali si protesta ancora dai medesimi oppositori contro la validità delle operazioni elettorali, inquantochè non si osservò la legge dall'ufficio provvisorio della seconda sezione, essendo esso ufficio stato presieduto da Giuseppe Colombo, qual consigliere comunale anziano, mentre si afferma non essere egli nè consigliere delegato, nè consigliere anziano; che tutti i consiglieri delegati del comune intervennero alla votazione politica nelle rispettive due sezioni, senza essere stati d'ufficio, o verbalmente richiesti ad assumere la presidenza provvisoria della seconda sezione, come nol furono i consiglieri comunali Carrani, Massa e Federici, tutti più anziani del Colombo. Che perciò le formalità prescritte dal titolo 3, della legge elettorale essendo sostanziali, la inosservanza delle medesime produce legalmente la nullità dell'elezione.

Annesse alla surriferita protesta sono tre controproteste contenenti cento sessanta firme di elettori dei comuni di Follo, di Vezzano, d'Arcola, di Rio Maggiore e di Spezia, debitamente autenticate, e in esse è esposto essere onninamente false le accuse mosse contro di loro per i supposti maneggi elettorali; avere i medesimi votato in favore del Verasis secondo il dettame di loro coscienza, non già per venalità, intrigo o pressione di sorta, e giovì osservare che fra i cento sessanta contro oppositori sono sottoscritti tutti o quasi tutti coloro che risultano specialmente accusati di corruzione.

Fu in ultimo presentato alla Camera un nuovo documento sottoscritto da cinque elettori di Spezia e da quattro di Vezzano, debitamente autenticato, col quale i medesimi intendono far chiaro al Parlamento ed alla nazione che dal ministro dell'interno o dai suoi agenti, nel sostenere la candidatura Rezasco, si adoperarono arti per subornare e corrompere gli elettori, come anche per suscitare proteste e reclami contro la seguita elezione. Aggiungono che la maggioranza numerosa di elettori, pronunziatasi in favore del Verasis, nonostante le difficoltà e intimidazioni oppostegli dagli agenti del Governo, prova sufficientemente ed efficacemente che essa è la vera espressione del collegio di Spezia: richiamano quindi l'attenzione della Camera sopra i seguenti fatti:

Che l'intendente della provincia, in occasione delle tornate tenute dal Consiglio di leva, non solamente raccomandò ai vari sindaci con parole calorose di sostenere la candidatura Rezasco, ma pretese eziandio imporle ad essi il dovere in nome del ministro dell'interno;

Essere state scritte dall'autorità governativa circolari ai sindaci e a tutti gl'impiegati dell'ordine amministrativo, affinchè procurassero la riuscita del Rezasco sotto pena di ammonizione;

Che in seguito di tali eccitamenti gli ufficiali pubblici dichiaravano a chiunque si fosse loro presentato pel disbrigo di qualche pratica che i richiesti provvedimenti sarebbero loro denegati, ove non avessero votato per il candidato ministeriale;

Che il sindaco di Rio Maggiore minacciò certo Vincenzo Castrucci che si sarebbe impiantato un ponte, di cui è decretata in massima la costruzione, occupando le di lui proprietà, qualora pel Rezasco non avesse parteggiato;

Che un ufficiale del genio civile assicurava gl'imprenditori di opere pubbliche che otterrebbero gratuite attestazioni d'idoneità per le subaste votando in favore del Rezasco;

Che furono spedite nelle diverse sezioni del collegio le guardie forestali per acquistare suffragi al candidato ministeriale, e che queste minacciavano di promuovere, occorrendolo, procedimenti, offerivano denari ed esercitavano intimidazioni allo scopo anzidetto;

Che i carabinieri furono egualmente messi in moto onde si adoperassero pel Rezasco nei vari paesi del distretto elettorale, ed in ispecie in Vezzano;

Infine che, seguita l'elezione, furono diramate circolari dall'intendente della provincia all'oggetto di eccitare reclami e proteste quante più si potessero contro l'elezione del conte Verasis.

Quindi conchiudono che il ministro dell'interno ha abusato dei mezzi che sono a sua disposizione per sorprendere la coscienza degli elettori colle lusinghe e colle intimidazioni.

Che, se si rinnovassero esempi di tal fatta, si avrebbe ragione di temere che le libertà costituzionali non rimangano che un pretesto per esercitare in nome di esse il più assoluto dispotismo.

Instano che, qualora la Camera si determinasse ad ordinare un'inchiesta sopra i reclami sportile contro l'elezione del conte Verasis, essa venga estesa a quelli qui sopra narrati.

Il I ufficio, in nome del quale ho l'onore di riferire, ravvisò troppo gravi i fatti esposti dagli enumerati elettori del collegio di Spezia per deliberare immediatamente sulla validità od annullamento dell'elezione in discorso.

Ritenuto che le accuse sono specificate ed i nomi degli imputati pienamente declinati, che perciò rimane ad essi facile mezzo a coartare l'accusa e a preparare la difesa, vi propone di ordinare una inchiesta sui fatti dalle due parti opponenti allegati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavour G.

CAVOUR G. Ho dimandato la parola per appoggiare vivamente l'inchiesta, e ciò dietro espresso desiderio dell'onorevole deputato di cui si tratta, il quale nutre fiducia che l'inchiesta dimostrerà la piena insussistenza dei fatti che gli vengono apposti. Egli desidera che si

faccia la luce; ed io pure lo desidero, e credo che questo desiderio sia diviso da tutta la Camera.

Voglio soltanto notare una circostanza. Nella protesta vi sono due parti: una seria, l'altra ridicola. Sulla parte seria, che diventerà odiosa, se, come confido, sarà chiarita la falsità dell'accusa, desidero che l'inchiesta sia fatta. Per la parte ridicola, veramente stimerai che sarebbe al disotto del decoro della rappresentanza nazionale l'assentirla.

Si dice, per esempio, nella protesta che « il senatore Giorgio Doria, usò tutti i maneggi possibili per ottenere voti al detto candidato, praticando dentro e fuori di Spezia atti umilianti per caparrarli. »

L'onorevole membro dell'altro ramo del Parlamento, di cui si parla così villanamente, non ha bisogno di essere difeso. Tutti quelli che lo conoscono, sanno che egli non è capace di tenere una tale condotta. D'altronde quegli accusatori spudorati sono essi persone tali da giudicare che cosa sia un atto umiliante? Essi non hanno nemmeno un criterio morale sufficiente per saperlo.

In ogni caso, quand'anche vi fossero stati atti umilianti, sarebbe questo rilevante al merito di un'elezione? Questi atti al più sarebbero giustificabili dal sentimento della convenienza, dal sentimento morale, dal galateo. Ma se dovessimo annullare tutte le elezioni in cui candidati furono messi in ridicolo con caricature più o meno decenti, più o meno convenienti, le quali furono usate da certi giornali umoristici, quasi nessuna elezione sarebbe approvata.

Io pertanto, appoggiando le conclusioni della Commissione, desidero che si decreti l'inchiesta sopra i fatti di corruzione, e quegli altri che il relatore credesse di enumerare, ma in modo che non si potesse credere che l'inchiesta si debba estendere anche a casi ridicoli come taluno di quelli che vennero accennati.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Anch'io desidero vivamente l'inchiesta per quanto si riferisce all'azione governativa, perchè allora potrò conoscere se siansi fatte cose che non solo non dovevano succedere dietro gli ordini da me dati, ma che, per ciò che parrebbe, sarebbero precisamente avvenute all'opposto.

CORSI, relatore. L'ufficio, dopo seria e attenta disamina delle carte annesse ai verbali, ha deliberato di proporre un'inchiesta sopra tutti i fatti nelle proteste allegati: tuttavia credo che non si trattasse dell'appunto che riguarda il senatore Giorgio Doria; forse l'ufficio non avrebbe proposto inchiesta su questo, perchè realmente non si tratterebbe che di fatti umilianti, che io non credo possibili, ma che quand'anche fossero avvenuti non influirebbero per nulla sulla validità o annullamento dell'elezione; credo perciò di non essere disdetto dagli onorevoli membri dell'ufficio aderendo alla proposta dell'onorevole Di Cavour, che dall'inchiesta si escluda il fatto relativo all'onorevole senatore Giorgio Doria, ritenuto specialmente che, anche verificandosi gli atti umilianti appostigli, non ne verrebbe nessun risultato a danno dell'elezione.

CAVOUR G. Io ringrazio l'onorevole relatore dell'ade-

sione che volle dare alla mia proposta: io credo però che non sarebbe decoroso di escludere specificatamente quei fatti: si potrebbe invece stabilire che si farà un'inchiesta sui fatti di corruzione o di indebita pressione morale. Questi due capi mi pare che comprenderebbero tutto.

Quanto alla redazione io mi rimetto all'onorevole relatore; soltanto desidererei che non fosse questione dell'onorevole senatore Doria.

CORSI, relatore. Mi pare che sarebbe sufficiente lo escludere l'appunto della protesta che porta il numero 13, il quale riguarda unicamente il senatore Giorgio Doria; e che si stabilisse di fare l'inchiesta sopra tutti gli altri capi d'accusa, sui quali vertono le proteste e controproteste.

Mi pare dunque che si procederebbe più speditamente ove si dicesse che si escluderà dall'inchiesta il capo d'accusa che figura sotto il numero 13, promovendola su tutti gli altri appunti in essa enunciati.

MICHELINI G. B. Io desidererei di conoscere quali sieno le conclusioni dell'ufficio onde farmi un esatto concetto dell'emendamento proposto dal marchese Di Cavour.

CORSI, relatore. L'ufficio veniva nella seguente determinazione:

« Il l'ufficio, in nome del quale ho l'onore di riferire, ravvisò troppo gravi i fatti esposti dagli enumerati elettori del collegio di Spezia, per deliberare immediatamente sulla validità o annullamento dell'elezione in discorso.

« Ritenuto che le accuse sono specificate ed i nomi degli imputati pienamente declinati, che perciò rimane ad essi facile mezzo a coartare l'accusa e a preparare la difesa, vi propone di ordinare un'inchiesta sui fatti dalle due parti oppponenti allegati. »

MICHELINI G. B. Ora prego l'onorevole Di Cavour a dire in che consista il suo emendamento.

CAVOUR G. Io proporrei di dire *i fatti con pressione e corruzione morale*, per escludere, come dicevo, la parte ridicola.

MICHELINI G. B. Io apprezzo quant'altri mai i motivi che indussero l'onorevole marchese Di Cavour a proporre il suo emendamento. Anch'io stimo da lungo tempo, e prima ancora del 1848 conosco l'onorevole senatore Giorgio Doria. Ma appunto per ciò credo che l'inchiesta debba estendersi ai fatti che lo riguardano, affinchè non solamente luce si faccia, ma si sgombri ogni nebbia.

Osservi la Camera che può benissimo accadere che un fatto isolato, come l'abbandono dell'urna elettorale, dia luogo ad un'inchiesta, ma per lo più le circostanze che accompagnano un'elezione sono talmente tra di loro collegate, che l'inchiesta deve cadere su tutte. Per lo più, siccome l'elezione è un fatto solo, benchè complesso, così l'inchiesta deve abbracciare tutta l'elezione e non si può stabilire a quale parte di essa debba restringersi.

Questo ha luogo nel nostro caso, in cui vediamo accuse di corruzione, d'intimidazione morale e religiosa, d'intimidazione governativa, le quali accuse possono essere convalidate od indebolite dai risultamenti del-

l'inchiesta circa i fatti che riguardano il prelodato senatore.

Per questi motivi credo dovere sostenere le conclusioni dell'ufficio I, al quale appartengo, e mi sembra che l'onorevole relatore coll'abbandonarle sia stato di troppo facile contentatura.

ALFIERI. Io credo di dover appoggiare la proposta fatta dal deputato Cavour ed accettata dal relatore, inquantochè finora non mi è mai quasi capitato di udire a proporre un'inchiesta in questa Camera senza che si chiedesse da qualcuno su quali fatti essa si doveva fare, ed ho sempre veduto la Camera, prima di prendere una decisione, determinare quali erano i fatti sui quali si aggirava l'inchiesta.

È vero altresì in parte quello che osservava l'onorevole Michelini ed è pure riconosciuto da precedenti di altri paesi che quando si fa un'inchiesta, e che vengono altri fatti oltre quelli indicati nella deliberazione della Camera, si può anche fare l'inchiesta sopra questi nuovi fatti.

Epperò il modo il più conforme agli antecedenti della Camera è di determinare bensì, come propone il deputato Gustavo di Cavour su quali fatti debba aggirarsi l'inchiesta, lasciando però che si applichi il dritto comune sugli altri fatti che potrebbero venire in luce pendente il seguito delle operazioni degli inquirenti.

CORSI, relatore. Risponderò poche parole all'onorevole Michelini, il quale ha trovato che il relatore era stato di troppo facile contentatura accogliendo la proposta dell'onorevole Gustavo di Cavour. Io gli osserverò che nell'ufficio I l'appunto di cui si tratta, contro al senatore Doria, non fu discusso, e tutti i miei colleghi qui presenti potranno attestarlo; esso fu letto semplicemente. Io poi, esaminando questo appunto, il quale non accenna che atti umilianti praticati da un individuo, mi formai convinzione che esso non poteva in modo veruno viziare la validità dell'elezione, ancorchè venisse a risultare veridico.

Quindi ho creduto dovere di lealtà di aderire alla proposta che faceva l'onorevole Di Cavour, perchè mi pareva giusta; ma ho protestato prima, che quella non era che la mia opinione, poichè io non poteva rispondere a nome dell'ufficio sopra un appunto su cui non aveva avuto luogo discussione.

Del resto io mi credeva anche in diritto, avendo avuto piena cognizione dei documenti, di dire la mia opinione, come la emetto e la sostengo: la Camera deciderà.

PRESIDENTE. La proposta dell'ufficio è così concepita:

« Vi propone di ordinare un'inchiesta sui fatti dalle due parti opponenti allegati. »

Il deputato Di Cavour alle parole « sui fatti » aggiungerebbe le seguenti: « con pressione e corruzione morale. »

DEPRETIS. Faccio osservare che nelle proteste che riguardano questa elezione sono enunciati altri fatti i quali non verrebbero compresi nell'emendamento proposto dall'onorevole Di Cavour. In esse si notano delle

irregolarità nella composizione dell'ufficio provvisorio. Io non so poi come si vogliano fare così sottili distinzioni sui diversi fatti intorno ai quali deve farsi l'inchiesta.

La Commissione che verrà nominata, ed alla quale verrà affidata l'inchiesta, avrà il buon senso necessario per non occuparsi di quei fatti che non hanno, nè possono avere, alcuna importanza sul risultato dell'elezione.

Perciò io appoggio le conclusioni dell'ufficio e prego la Camera di adottarle senza restrizioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal marchese Di Cavour.

(Non è adottato.)

Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per l'inchiesta nel modo che l'ha formulata.

(La Camera approva.)

Il deputato Mari ha facoltà di parlare per riferire sull'elezione di Oristano. (*Movimenti di attenzione*)

MARI, relatore. Collegio di Oristano. — Il collegio di Oristano si compone di cinque sezioni: la prima, che è la principale, prende nome da Oristano; la seconda da Cabras; la terza da Milis; la quarta da Sedilo; la quinta da Ghilarza.

Gli elettori iscritti sono: nella prima sezione 292; nella seconda 304; nella terza 205; nella quarta 151; nella quinta 204. Totale 1156.

I votanti al primo squittinio furono: nella prima sezione 166; nella seconda 143; nella terza 117; nella quarta 86; nella quinta 153. Totale 665.

Tocarono al signor teologo Giacomo Margotti voti 398; al signor colonnello Effisio Arcais 186; al signor avvocato Giovanni Sanna-Piga 21; al signor canonico Salvatore Angelo Decastro 14; al consigliere d'appello signor Mura 10; al signor avvocato Francesco Mossa 6; andarono dispersi 29; schede nulle 1. Totale voti 665.

Al verbale della sezione principale sono annesse tre schede contestate, due delle quali portano il nome di *Marchese di Valverde*, e dall'ufficio vennero aggiunte alle altre date al colonnello Effisio Arcais, marchese di Valverde, il qual titolo appartiene soltanto al medesimo colonnello Arcais; e la terza al teologo Giacomo Margotti, quantunque dicesse: *Marcoti teologo Giacomo*. Ma, anche annullate queste tre schede, non varia punto il risultato della votazione: avendo perciò il teologo Giacomo Margotti ottenuto più del terzo dei voti degli elettori iscritti e più della metà dei suffragi dati dai votanti, sarebbe stato a termini di legge proclamato deputato del collegio di Oristano, ove non fossero insorte contestazioni nel seno dell'ufficio della sezione principale.

Prima contestazione. Due elettori pretendono che l'articolo 92 della legge elettorale vuol essere inteso in *senso cumulativo*, e che devesi perciò aggiungere il terzo degli elettori iscritti colla metà dei votanti, e soltanto ove il candidato abbia raggiunto tal cifra di voti, lo si intenda eletto a primo squittinio. Questo modo erroneo d'interpretare la legge scisse l'ufficio della sezione prin-

cipale, per modo che la questione non si sarebbe decisa se non vi avessero preso parte i presidenti delle diverse sezioni componenti il collegio, i quali votarono per la proclamazione del deputato a primo squittinio e sottoscrissero il verbale di appendice. Questo ultimo fatto, quantunque irregolare, non parve al VII ufficio che potesse viziare sostanzialmente l'elezione.

Seconda contestazione. Questa è assai più grave ed importante, perocchè da essa risulta non essere stata controllata, tanto nella sezione principale come in quella di Ghilarza, la lista degli elettori votanti da uno degli scrutatori ed insieme dal segretario, nel senso dell'articolo 83 della legge 17 marzo 1848. Senonchè, constando dai medesimi verbali avere il segretario annotato il numero dei votanti in foglio volante ed avere, tanto nel primo come nel secondo appello, riscontrata l'una lista coll'altra tenuta e contrassegnata dallo scrutatore, parve al VII ufficio che per la mancanza di tale formalità non potesse invalidarsi l'elezione, e perchè vi fu il controllo voluto dalla legge, quantunque in modo irregolare, e perchè in questa stessa Sessione non fu invalidata la elezione del collegio di Racconigi, sebbene fosse avvenuta la stessa irregolarità.

Oltre alle surriferite contestazioni vanno annesse ai diversi processi verbali tre proteste.

Nella prima protesta (sezione di Milis) segnata da nove elettori si leggono i seguenti reclami:

1° L'ufficio definitivo, terminato lo squittinio, sciolse l'adunanza, sottoscrivendo, senza averli prima redatti, i verbali delle operazioni elettorali;

2° Il segretario si partì immediatamente dall'ufficio e, molto tempo dopo sciolta l'assemblea, si compilarono i due verbali da uno scrutatore e dal segretario del municipio, Giuseppe Sanna, che non era nè membro dell'ufficio, nè elettore;

3° Si introdussero nella sala del collegio durante le operazioni elettorali diversi individui non rivestiti della qualità di elettore;

4° Finalmente i processi verbali, redatti nel modo sopra accennato, furono ritirati dal sindaco e da lui consegnati al suddetto segretario comunale, che li portò il giorno appresso in Oristano, ove non si vollero ricevere finchè il presidente della sezione, signor vicario Giorgio Tuveri non si recò personalmente in detta città a farne legale consegna il giorno 17 novembre.

Nella seconda protesta (sezione di Sedilo) sette elettori dichiarano quanto segue:

1° Uno degli scrutatori prima rinunciò all'ufficio assegnatogli, indi s'intruse nell'ufficio medesimo e vi sedette in qualità di scrutatore;

2° Si tollerò nella sala del collegio la presenza di persone non aventi la qualità di elettori;

3° Uno degli scrutatori si alzava spesso abbandonando la tavola della presidenza e si recava all'altra tavola per scrivere i nomi dei candidati ed *avidamente chiamava a sè i suoi affigliati elettori* (son parole della protesta) *per indurli a lasciargli scrivere i bollettini*;

4° Il presidente lasciò l'ufficio mentre si redigevano i

processi verbali e non intervenne che per soscrivere il verbale finale.

Nella terza ed ultima protesta (sezione di Ghilarza), debitamente legalizzata, sette elettori in mezzo a molte generiche asserzioni riportano i due fatti seguenti, cioè:

1° La tavola della presidenza era collocata per modo che non potevano i membri dell'ufficio vedere ciò che si faceva all'altra tavola destinata a uso degli elettori per iscrivere le schede, essendo questa, come dice la protesta, *collocata di dietro ad un altare ed inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio, ed ove stanziavano a guardia, pendente tutta la votazione alcuni elettori, destinati ora a scrivere ora ad imporne*;

2° Furono distribuite schede a molti elettori prima dell'appello.

Molti dei fatti denunciati in queste tre proteste, e segnatamente quelli contenuti nella prima e nella terza, parvero assai gravi al VII ufficio.

La prima protesta, quantunque non legalizzata, è però firmata da due sindaci, ed offre tali elementi di prova da doversene tenere conto; la terza, debitamente autenticata, cita due fatti che per sè soli bastano, ove vengano accertati, ad invalidare l'elezione.

Il VII ufficio quindi vi propone che vogliate ordinare un'inchiesta all'oggetto di verificare:

1° Se nella sezione di Milis si sciogliesse l'adunanza senza aver prima redatti i verbali delle operazioni elettorali;

2° Se furono i medesimi verbali portati in Oristano, non dal presidente della sezione, sibbene dal segretario comunale;

3° Se nella sezione di Ghilarza la tavola su cui gli elettori scrivevano le schede fosse inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio;

4° Finalmente se furono distribuite schede a molti elettori prima dell'appello.

Queste conclusioni dell'ufficio furono prese alla maggioranza di 7 contro 5; uno si astenne, perchè non era stato presente alla lettura delle diverse proteste.

PRESIDENTE. Il deputato Naytana ha facoltà di parlare.

NAYTANA. Signori, due volte in qualità di elettore ho protestato contro questa elezione avanti la sezione principale del collegio elettorale di Oristano, e prima che l'ufficio della stessa sezione avesse pronunciato sul merito dell'elezione e delle operazioni che la precedettero ed accompagnarono. Queste due proteste furono entrambe appoggiate dal sindaco di Oristano, cavaliere Francesco Enna; la prima di esse riguardava il numero dei suffragi che il supposto eletto, teologo sacerdote Giacomo Margotti, aveva ottenuto, il quale numero, a mio avviso, non era sufficiente per dichiararlo eletto alla prima votazione. Infatti gli elettori del collegio erano in numero di 1156; acciò il Margotti fosse riuscito deputato a primo scrutinio, doveva aver riunito non solo più di metà di tutti gli elettori iscritti, ma inoltre più della metà dei presenti, al che non bastavano i 398 voti che ha riportato. Ma intorno a questa questione non

parlerò ulteriormente, dacchè la Camera si è pronunciata in contrario avviso su varie altre elezioni, e così ha già introdotta una diversa giurisprudenza. La seconda protesta è relativa all'articolo 83 della legge elettorale, nel quale si prescrive che: « a misura che gli elettori vanno deponendo i loro voti nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri del collegio o della sezione. »

Questo articolo, come io diceva, è stato manifestamente violato nella sezione principale di Oristano e in quella di Ghilarza.

Casualmente ho potuto sapere questa violazione prima che la sezione principale di Oristano terminasse le sue operazioni, e mi presentai sollecitamente all'ufficio a cui la rilevai, ed insistetti su ciò che, non solo il signor teologo Margotti non potesse essere proclamato a deputato al primo squittinio, come desideravano i suoi partigiani, come si andava da molti di loro buccinando, ma inoltre che egli non avesse numero di voti validi per essere chiamato a concorrere nel ballottaggio col suo competitore; imperciocchè, violata quella formalità essenzialissima, non potevasi avere più certezza alcuna sul numero dei votanti; tolta questa certezza non può più sapersi a quale dei candidati siasi dagli elettori dato maggior numero di suffragi.

Dissi che io seppi la violazione prima che terminassero le operazioni dell'ufficio della sezione principale: aggiungo adesso che ebbi la fortuna di sorprendere l'ufficio in flagrante violazione del sopra citato articolo. Mentre io esponeva siffatta violazione, e protestava delle occorse nullità, alcuni degli scrutatori dell'ufficio d'Oristano accennavano coi gesti e qualcheuno assicurava anche colle parole che non fosse occorsa la violazione da me lamentata, che le liste avevano le necessarie sottoscrizioni.

Io per ragioni di convenienza e di cortesia non poteva impugnare quanto asserivano gli scrutatori; però, prevalendomi del diritto di elettore, dissi: se le liste sono compiute, se vi sono le richieste sottoscrizioni, credo che non vi sarà difficoltà a mostrarmi le liste medesime onde esaminarle, cosa accordata in diritto ad ogni elettore. L'ufficio tentennò un poco; finalmente il presidente a suo malincuore e con manifesta ripugnanza ordinò che mi si presentassero le chieste liste; io domandai ancora che mi si dessero tutte liste nelle quali le sottoscrizioni degli scrutatori stavano a riscontro del nome degli elettori votanti. Dietro l'ordine del presidente mi si rimisero le liste della sezione d'Oristano, le esaminai, e non vi trovai fuorchè la sottoscrizione d'uno scrutatore, non già quella del segretario a riscontro dei nomi degli elettori che erano intervenuti ed avevano votato. Noti ancora la Camera che non mi si consegnarono che le liste della sezione principale, non quella di Ghilarza, nè molto meno alcun'altra lista in carta libera, od in foglio volante.

Sulle proteste ed istanze da me promosse, la sezione d'Oristano, la quale doveva decidere, non decise, e deliberò chi non aveva potere di ciò fare.

Dissi che la sezione d'Oristano non ha deciso, imperciocchè l'ufficio si trovava composto di cinque membri, del presidente cioè, e di quattro scrutatori; uno di questi dopo il mezzodì si ritirò; rimanevano quattro scrutatori: due di questi votarono perchè il signor Margotti venisse proclamato semplice candidato in concorso col colonnello marchese Arcais, che dopo il Margotti aveva riportato maggior numero di voti; gli altri due scrutatori opinarono che subito si dovesse proclamare il Margotti deputato a primo scrutinio. Pertanto essendo stati due voti affermativi e due negativi, l'ufficio della sezione principale non ha dato sentenza, e quindi don Margotti non è stato dichiarato deputato nè candidato. A supplire il dovere dei membri della sezione principale furono adoprati i presidenti delle altre quattro sezioni, i quali non esitarono ad esercitare l'ufficio di giudici che non avevano, ed a proclamare, siccome proclamarono, don Margotti deputato a primo scrutinio.

Ora, io osservo, che l'ufficio degli altri presidenti non è altro che quello di portare il risultato della votazione della rispettiva sezione all'ufficio della sezione principale, di essere presenti a sentire il risultato della dichiarazione che fa l'ufficio principale, e sottoscrivere il processo verbale; ed affinchè la Camera meglio rilevi come le cose sono passate e possa io regolarmi negli ulteriori motivi che mi restano ad addurre, mi rivolgo al signor relatore acciò abbia la compiacenza di leggere il verbale d'appendice della sezione d'Oristano.

MARE, relatore. Prima di tutto dirò che è vero quanto disse l'onorevole Naytana, che presero parte alla proclamazione del deputato i presidenti delle altre sezioni; questo fatto però non parve tale da invalidare l'elezione.

Ora darò lettura della seconda contestazione contenuta nel verbale d'appendice della sezione principale del collegio:

« Si eleva inoltre contestazione di nullità dal signor elettore Naytana cavaliere Serafino per non essersi tanto nella sezione di Ghilarza, quanto in quella d'Oristano controllata la lista elettorale da uno degli scrutatori e dal segretario allo stesso tempo nel senso dell'articolo 83 della richiamata legge 17 marzo 1848.

« Esaminata la lista di Ghilarza, si è riconosciuto di essere stata adempita questa formalità; se non che in quella d'Oristano scrisse il proprio nome a riscontro lo scrutatore notaio Felice Manca Onido, nel mentre che in foglio separato il segretario Sacerdote Pili prendeva nota degli elettori che deponevano nell'urna il loro voto; cosicchè, ultimata la votazione tanto nel primo, come nel secondo appello, si riscontrava perfettamente corrispondente il numero dei votanti.

« Che pertanto in conseguenza dell'avviso emesso dai signori presidenti delle altre sezioni e scrutatori di sopra nominati, il numero dei voti avuto dal signor teologo Giacomo Margotti credendosi maggiore della metà dei voti dati validamente da tutti i votanti e parimente

maggior del terzo del numero totale degli elettori iscritti nelle liste elettorali di tutto il collegio, il predetto signore venne proclamato a deputato del presente collegio, salvo l'avviso parimente emesso dai signori avvocato Agostino Toxiri e cavaliere Cordiglia Raimondo, per non procedersi oltre nelle operazioni e per rimettersi in tutto alla decisione della Camera con sospendersi la proclamazione. »

NAYTANA. Da quanto si è letto, la Camera rileverà che l'ufficio della sezione principale di Oristano ha riferito alcune delle cose avvenute, altre ha ommesso di riferire e qualcuna ne ha supposto, sebbene in realtà non occorsa.

Ha riferito ed ammette d'essersi da me sporta protesta perchè le liste delle sezioni d'Oristano e di Ghilarza non erano controllate dalle sottoscrizioni di due membri del rispettivo ufficio; ammette che la sottoscrizione d'un solo scrutatore fosse scritta a riscontro dei nomi degli elettori votanti della sezione d'Oristano, mentre per quello di Ghilarza la sottoscrizione d'un solo scrutatore si ravvisasse precisamente in rapporto a quattro elettori.

Ammette, anzi lo enuncia espressamente, che la decisione sia stata fatta, non già dall'ufficio della sezione principale di Oristano, ma dai quattro presidenti delle dipendenti altre quattro sezioni. Ha supposto pure, ma non lo indica espressamente, che dopo fatto il primo appello, oltre la lista che era sulla tavola, se ne fosse redatta un'altra in carta libera da uno degli scrutatori, il quale, a vece di scrivere il suo nome a riscontro della lista autentica, scrivesse in quella lista in carta libera il nome dell'elettore chiamato a votare. L'ufficio ha poi lasciato di dire nel verbale, che io ho chiesto istantemente che mi si mostrassero le liste onde rilevare se fossero debitamente controllate.

Ora quest'ultima lista, di cui parla l'ufficio, o non è mai esistita, oppure essa sarà stata a disponibilità forse di qualcuno degli scrutatori, ma non già dell'ufficio; giacchè, quando io insisteva che mi mostrassero tutte le questionate liste, non mi fu data fuorchè quella di Oristano, nè si fece motto alcuno che altra qualunque ne esistesse o fosse mai esistita.

Dunque l'ufficio, quando disse che vi era un'altra lista in carta libera, disse una cosa, una circostanza non occorsa; perchè esistendo, egli doveva produrla all'atto che un elettore opponente ne fece istanza. Non avendola allora prodotta, si ha un indizio, anzi certezza che non esistesse.

Nè vale che l'ufficio nel verbale abbia indicato che già esisteva, perchè quest'asserzione del verbale era in esclusione alle omissioni che aveva lo stesso ufficio commesse pendenti le operazioni elettorali. Per potersi giustificare da questa mancanza, non basta il dire che esisteva agli elettori che protestavano, ma doveva mandarla alla Camera, come ha rimesso le altre liste, trattandosi di carta contestata.

Ora, non essendosi esibita questa lista all'atto della protesta, nè posteriormente mandata alla Camera, non

può accettarsi l'asserzione dell'ufficio di averla adoperata.

Ciò detto, io osservo a coloro che vorrebbero trovare un precedente favorevole nella decisione adottata dalla Camera relativamente all'elezione del collegio di Racconigi, che la Camera approvò quella elezione per due motivi: 1° perchè pendenti le operazioni elettorali non si è elevata alcuna protesta; 2° perchè la controllazione delle liste si era fatta per equipollenza, dacchè il presidente dell'ufficio sotto il nome dello scrutatore che aveva sottoscritto a riscontro dei nomi degli elettori presenti aveva apposto un segno particolare di sua mano colla penna, ed un terzo scrutatore in altro esemplare di liste aveva di riscontro scritto il suo nome: onde che, riconosciuto dal presidente lo speciale segno da lui apposto in una lista, e risultato favorevole il confronto colla lista sottoscritta dal terzo scrutatore, si ottenne non solo sufficiente, ma abbondante controllo; e si è così riconosciuto compiuto il voto della legge.

La stessa equipollenza si è rinvenuta nelle elezioni degli onorevoli Asinari, Sappa e Fara-Gavino; non è quindi a maravigliare se le medesime furono approvate.

Io non intratterò maggiormente la Camera su questo argomento, perchè non si avrebbero che a riprodurre le stesse osservazioni già dette in quella circostanza per provare che sussiste in fatto la nullità dell'elezione da me propugnata.

Stando poi al concreto, io trovo che la giustificazione voluta allegarsi dall'ufficio non è provata; trovo che la supposta lista in fogli di carta libera o non ha mai esistito, o non fu a disposizione dell'ufficio, od ha cessato prima del compimento delle operazioni elettorali, e conchiudo perchè la Camera dichiari la nullità dell'elezione del teologo Margotti.

Però, subordinatamente, io accondiscendo, qualora non piaccia alla Camera di decretare l'annullamento, che si faccia luogo all'inchiesta sui fatti stati indicati alla fine della relazione.

Se la Camera stimerà di accettare l'inchiesta, sarebbe bene che questa si estendesse ai fatti di pressione e di coazione morale.

Questi fatti, benchè io non possa tutti specificarli per luoghi, tempi e persone, furono nullameno molti e non ignoti ad alcuno.

Tra le altre cose si diceva che si accettasse il D. Margotti, il di cui nome era come la Fenice in Sardegna; non si conosceva, quindi era d'uopo d'un artificio grande, di un'arte sconosciuta per renderlo noto e gradito agli elettori.

Ebbene, per quanto ne riferiva la voce pubblica, quelli che raccomandavano il signor Margotti, lo commendavano come un santo uomo, che questo sant'uomo era tale, e non poteva essere altrimenti che santo, perchè raccomandato caldamente da un altro sant'uomo di Oristano; che eletto Margotti si avrebbe una colonna saldissima per sostenere la Chiesa cattolica (*Si ride*); si badasse bene che certi deputati non si lasciassero venire alla Camera, perchè studio di molti era quello di abbat-

tere la Chiesa cattolica per surrogarvi quella dei protestanti; che le chiese dedicate al culto cattolico si sarebbero convertite in templi dei protestanti; che le immagini di Cristo, della Vergine, dei santi si sarebbero allontanate dal culto, se riusciva eletto il competitore del sacerdote Margotti.

Al contrario se si fosse eletto il signor Margotti, come era desiderio di tutti i buoni della Sardegna e di tutti i buoni del mondo (si può capire perchè si diceva *del mondo*, si intendeva cioè la prima sede del mondo cattolico), prima di tutto cesserebbe la leva militare, ed i genitori non piangerebbero più i figli... (*Mormorio e risa*)

Perdoni la Camera; io riferisco la voce pubblica.

In secondo luogo non si pagherebbero più altri tributi, fuorchè le decime (*Ilarità*): e questa, quando e per modo che si percepiscono i frutti.

Si soggiungeva poi: guardatevi dall'eleggere il competitore del signor Margotti, perchè se egli riuscirà deputato, presto verrà introdotto il culto valdese; il culto valdese, i di cui templi saranno surrogati alle chiese cattoliche, e voi sarete valdesi e scomunicati (*Oh! oh!*); non più il matrimonio sarà sacramento, ma semplice contratto civile risolvibile a volontà di ambi, o d'uno dei contraenti; non più si celebrerà avanti al sacerdote, ma bensì avanti al sindaco; non più fede tra i coniugi; non più si riconosceranno i figli; non più la prole sarà certa e cara... (*Rumori*)

Signori, queste e maggiori cose dissero, che, cioè, chi dava il voto al competitore del signor Margotti sarebbe infedele, eretico, scomunicato, dannato bello e vivo, con pericolo di venire un giorno o l'altro colto dal demonio e portato in anima e corpo all'inferno. (*Viva ilarità*)

Queste cose non le ho udite io direttamente (*Ah! ah!*), ma le intesi dire per pubblica voce, e sono fatti che possono constatarsi. Questo so che alcuni religiosi erano in giro nel collegio elettorale, che un frate claustrale di Oristano (di cui, a dire il vero, non ricordo il nome, ma siccome sono pochi, sarà facile il trovarlo) era sempre alla porta del collegio di Cabrase; questi ora insinuava, ora prometteva il cielo, ora minacciava la scomunica, ora intimoriva coll'idea di essere portati via dalla brutta compagnia di cui vi ho testè parlato.

Vi sono ancora altri sacerdoti, ma io non voglio discendere a particolari, tanto più, se la Camera ammette l'inchiesta, verrà facilmente a constare di tutto; e queste cose io non posso affermare se siano vere o no, perchè a me non constano che per relazione d'altri, ma una pubblica opinione tanto estesa, e sì rapidamente divulgata, non può che avere fondamento certo.

MARI, relatore. Il VII ufficio non credette di dover tenere per nulla l'elezione del collegio pel fatto che il segretario non pose il suo nome a riscontro di quello degli scrutatori nella sezione di Oristano, e anche per quattro voti in quella di Ghilarza, inquantochè un segretario teneva una lista separata in foglio volante, e che alla fine si riscontrò colle liste tenute dagli scrutatori.

Ora l'onorevole mio amico, il deputato Naytana, dice che questa lista non gli fu mostrata. In ogni caso ciò non risulta dal verbale; si aggiungerebbe un altro motivo agli altri esposti nella relazione per dar luogo all'inchiesta.

Riguardo poi alla pressione morale, di cui a lungo ha parlato l'onorevole Naytana, l'ufficio non poteva nemmeno prendere alcuna deliberazione, inquantochè nelle tre proteste che vanno annesse ai verbali si parla in modo generico e vago di questa azione del clero; non vi è allegato alcun fatto specifico.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Io mi rallegro che in questa elezione non v'erano nè mene clericali, nè soprusi, nè dispotismo ministeriale; ma l'onorevole Naytana ci parlò di taccie che corrono sulle mene ecclesiastiche. Egli ci disse che ciò era voce pubblica; ma mi pare che questa voce pubblica sia una spada a due taglienti, perchè gli uni dicono essere voce pubblica queste mene clericali, altri invece dicono che sono eccitazioni che partono dal punto centrale di Torino e si diramano alle diverse parti dello Stato. Io credo che questa voce pubblica non può invocarsi.

Mi pare che l'onorevole Naytana avrebbe dovuto fare quella protesta trovandosi in Oristano; noi l'avremmo veduta negli atti del Parlamento ed avremmo poi domandate informazioni, dimodochè io non credo che sopra dicerie ed incerte voci si possa stabilire un'inchiesta circa fatti che non esistono. Mi rincresce che il preopinante abbia cercato a far impressione sulla Camera in un momento in cui pare che non sia cosa conveniente.

Ora, attenendomi ai particolari, vengo a difendere quest'elezione nel senso che io non credo che l'inchiesta sia appoggiata a fatti positivi.

Quattro sono gli appunti per i quali il VII ufficio propone la inchiesta sull'elezione di Oristano.

« 1° Se nella elezione di Milis si sciogliesse l'adunanza senza aver prima redatti i verbali delle operazioni elettorali;

« 2° Se furono i medesimi verbali portati in Oristano, non dal presidente della sezione, sibbene dal segretario comunale;

« 3° Se nella sezione di Ghilarza la tavola su cui gli elettori scrivevano le schede, fosse inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio;

« 4° Finalmente se furono distribuite schede a molti elettori prima dell'appello. »

Io osservo che niuno di questi capi d'accusa mi sembra meritevole d'inchiesta.

Quanto al primo capo si osserva primieramente che la protesta non è autenticata, che perciò non deve far fede contro il verbale in cui è scritto che la seduta fu sciolta dopo la lettura ed approvazione del verbale. Si osserva poscia che la protesta è anche contraddittoria con se stessa, mentre asserendo sul bel principio che fu sciolta l'adunanza quando non era ancora fatto il verbale, sul finire della protesta, a prova del suo asserto, dice che il giudice, uno di quelli firmati nella protesta, avendo inteso dire che la seduta era stata sciolta senza che fosse

stato firmato il verbale, andò tosto alla sala delle elezioni, ed entratovi, trovò l'ufficio, cioè il presidente e gli scrutatori che stavano facendo il verbale, aiutati dal segretario del comune che non faceva parte dell'ufficio. L'asserto di questa protesta prova che la seduta si teneva tuttora e perciò non si poteva dire sciolta, tanto più che l'adito era libero agli elettori.

Ma si dirà che il dubbio esiste e che nel dubbio è necessaria l'inchiesta; si risponde che il dubbio non esiste a fronte del verbale che afferma il contrario e che non contiene veruna protesta contro questo fatto. E qui mi giova ricordare quanto è stato detto le tante volte nelle passate verificazioni, che le proteste che si riferiscono ad irregolarità pendente le operazioni elettorali non fanno fede contro il verbale. Ma nel caso nostro posso aggiungere che, se risulta dalla protesta che la seduta fu sciolta prima della firma del verbale, non risulta che un solo elettore abbia protestato contro una tale irregolarità; ciò che è inverosimile. L'assoluto silenzio del verbale è, a parer mio, una prova ben chiara che tale irregolarità non ebbe luogo.

Quanto al secondo appunto si osserva che, quand'anche constasse dell'irregolarità che i verbali fossero stati portati in Oristano non dal presidente, sibbene dal segretario comunale, non potrebbe per questo venir infirmata l'elezione; quindi dovrebbe dirsi inutile l'inchiesta. Il § 87 della legge elettorale 17 marzo 1848, il quale prescrive che nei collegi divisi in più sezioni il presidente di ciascuna sezione reca immediatamente il verbale all'ufficio della prima sezione, e ha dovuto subire una grave modificazione dopochè la legge del 10 gennaio 1853 ordinò che le diverse sezioni mandamentali si dovessero riunire non più nel capoluogo del collegio, ma ciascuna nel capoluogo del rispettivo mandamento; come ognuno vede, quest'articolo è reso inattendibile, massime in quei collegi dove le sezioni sono lontanissime. Anzi è adottato in molte, che la riunione delle sezioni riunite per la formazione dell'appendice dei verbali si fa nel giorno dopo quello della votazione. Ciò premesso, non pare che la violazione ad un paragrafo della legge, abolita in massima parte da legge posteriore, possa intaccare di nullità un'elezione. Vi si aggiunge che dalle stesse proteste consta che il presidente Giorgio Tuveri si recò ad Oristano a far legale consegna del verbale il giorno 17. Del resto un fatto analogo successe nell'elezione di Lanusei, in cui i verbali furono portati alla sezione principale da un carabinieri.

Al terzo appunto osservo che il § 82 della legge non dice come debba essere posto il tavolo su cui gli elettori scrivono la loro scheda; non prescrive che debba essere in vista dell'ufficio; perciò constando che si scriveva nella sala delle elezioni, non fa nullità che il tavolo fosse anche dietro ad un altare. D'altronde dal verbale non consta che vi sieno state recriminazioni od inconvenienti; perciò anche per questo caso non deve ammettersi inchiesta. Avvi del resto l'esempio del collegio di Monforte, in cui certamente le schede non fu-

rono scritte sotto la sorveglianza dell'ufficio, constando dalla relazione di quell'elezione che le schede furono scritte simultaneamente qua e là con molta confusione.

Quanto al quarto ed ultimo appunto, che dice essere state distribuite molte schede agli elettori prima dell'appello, si risponde che la Camera ha già ammesso questo fatto nella elezione di Monforte, e non ha creduto ordinare un'inchiesta sul riflesso che, essendo stato fatto il secondo appello per ritirare le schede, queste furono regolarmente consegnate al presidente e da lui riposte nell'urna. Questa identità di circostanze deve pur ottenere un'identità di giudicato; epperò neppure per questo quarto appunto deve ordinarsi l'inchiesta.

L'elezione risulta dai verbali regolarissima; l'ufficio VII, in seguito alle ricevute proteste, si arrestò a quattro appunti; avendo appurati questi quattro appunti e posti in confronto di decisioni sopra fatti quasi identici prese dalla Camera in alcune elezioni già approvate, io credo dover proporre, come propongo, la convalidazione dell'elezione di Oristano.

SOTGIU. Prima di tutto farò qualche osservazione a quello che diceva l'onorevole Naytana.

Egli ha cercato con alcuni fiori rettorici di magnificare non so quali irregolarità nell'elezione di cui si tratta; ma questi fiori rettorici essendo appoggiati ad alcuni forse ed a vaghissime generalità, quando vengano tolti di mezzo, nulla resterà di sostanza.

Egli ha fatto un grande appunto all'ufficio di Oristano perchè non volle esibire le liste su cui esso segnava il nome degli elettori.

Io credo che non sia in potere di ciascun elettore di farsi consegnare le carte che servono nelle operazioni elettorali all'ufficio della presidenza.

Che gli elettori possano girare intorno al tavolo in cui sta l'ufficio, la legge lo dice; ma che gli elettori abbiano diritto di chiedere le carte, ed averle fra le mani per esaminarle a loro bell'agio, credo che non sia nella legge, e che non debba esservi, perchè ciò sarebbe causa di grande confusione.

Ha parlato di molta pressione morale anche per parte del clero e di tante predicazioni che il clero abbia fatto per far riuscire l'elezione del deputato Margotti.

Mi pare che io debba negare tutto questo, perchè quest'elezione riesci quasi impensata, talmente che molti si maravigliarono di questo risultato (*Ilarità generale*); giacchè pochi erano consci dell'impegno che si portava per far riuscire l'abate Margotti, ed anzi uno dei principali agenti ministeriali ebbe a dire, e l'ho inteso io stesso, che se se ne fosse mai accorto, avrebbe fatto di tutto per non lasciarlo riuscire. (*Movimenti*)

E se gli agenti ministeriali, che hanno le fila di tutto che si passa nel paese, non se ne erano accorti, è chiaro che queste pretese mene non si conoscevano da nessuno, che non vi fu pressione morale alcuna.

Aggiungerò ancora un altro fatterello ed è che per l'elezione dell'abate Margotti non si sparsero danari, come se ne sparsero per qualche suo competitore. (*Rumori al centro e alla sinistra*)

NAYTANA. È un'accusa!

SOTGIU. Risponderò dopo. (Bravo! a destra)

È notorio, io dico, in Oristano che a molti elettori di un villaggio vicino furono pagati cinque franchi per testa il giorno 15 novembre, e se avesse avuto luogo il ballottaggio, sarebbero stati pagati ugualmente non più a cinque franchi ma a tre!

So che la notte precedente alla elezione si mandò una borsa di danari ad un altro villaggio, ed il bravo sindaco la respinse dicendo: « Andate! che noi votiamo secondo coscienza e non vendiamo i nostri voti! » (*Rumori a sinistra*)

Del resto, queste dicerie che si sono riferite qui come cose notorie e comuni in Oristano, fanno, a mio credere, un bel disonore agli Oristanesi, perchè li traduce in questa Camera come gente ignorantissima e che si lascia accalappiare dalle cose le più meschine, più triviali, più assurde. Per altro Oristano è una città, e non è poi tanto ignorante come si vuole qui dipingerla e rappresentarla. (*Rumori a sinistra*)

Ma qui si parla soltanto di Oristano; delle altre sezioni che compongono quel collegio nulla si dice nè si potrebbe dire, perchè quelli che frequentano le conversazioni in Oristano, non comunicano gran fatto con quelli del contado, cogli abitanti dei villaggi che concorrono a formare quel collegio. Queste cose credo si saranno dette in alcune geniali conversazioni per farue argomento di divertimento e di spasso, e nulla più.

Fatte queste poche osservazioni, vengo ad aggiungere alcune cose a quelle che molto opportunamente disse l'onorevole Crotti.

Sul primo punto, su cui l'ufficio propone l'inchiesta, se cioè nella sezione di Milis si sciogliesse l'adunanza senza aver prima redatti i verbali delle operazioni elettorali, io tengo qualche lettera del presidente dell'ufficio della sezione di Milis, e la Camera mi permetterà che io ne legga alcune linee.

« Ebbi positiva notizia che giovedì scorso siasi presa in Milis informazione per rendere nulla la votazione del nostro candidato. L'oggetto cercato si è che Domenico Nuxis in qualità di segretario della sezione ne sia sortito prima di aver finito e compilato a compimento i processi verbali, quandochè tutto questo è falso, mentre è restato sino all'ultimo fine, e tutti ne siamo sortiti assieme... che eravamo tutti presenti, cioè il vicario di Milis, il rettore di Bauladu, il chirurgo Orru, il notaio Vacca ed il sottoscritto. »

Aggiunge poi: « trovandomi a Milis, sono venuto a giorno della informazione... Furono prese le seguenti cognizioni: che il notaio Vacca se ne andiede a casa col rettore di Bauladu per prendere una zuppa verso la sera nell'intervallo che si richiedeva di un'ora per seguire i processi verbali, ed egli sarà stato assente una sola mezz'ora; più, che entrò l'uscieri, bensì richiesto per portar fuoco per bruciare le schede: più, che entrò il segretario comunale richiesto parimente dall'ufficio per portare la terza lista. »

Io qui osservo che, se merita qualche conto la protesta

di pochi elettori di Milis, più ne merita una persona nella quale la maggioranza degli elettori avevano posta la loro confidenza nominandolo presidente dell'ufficio, cioè il sacerdote Giorgio Tuveri che scrive questa lettera: ed è regola che, trovandosi due asserzioni a fronte una diametralmente opposta all'altra, si elidono a vicenda quando una non presenti più forti segni di verità. Ma se queste due asserzioni non si elidono a vicenda, merita certamente più deferenza quella del presidente dell'ufficio, perchè persona più autorevole e perchè ha in suo favore gli atti elettorali con tutti i dati di sincerità che sono stati ben rilevati dall'onorevole Crotti. Sparisce dunque questo primo punto e per esso non vi ha bisogno di alcuna inchiesta.

Sopra il secondo se furono i medesimi verbali portati in Oristano non dal presidente della sezione, sibbene dal segretario comunale, osservo essere ammesso dall'onorevole Naytana che il presidente della sezione di Milis si trovò in Oristano insieme con gli altri dell'ufficio principale nella sala elettorale, ed avere discusso con gli altri il risultato dell'elezione. Dagli atti elettorali poi risulta essere stata fatta dal medesimo legale consegna degli atti elettorali della sezione di Milis. La cosa dunque fu fatta in tutta regola, ed a fronte di tutto ciò che risulta pienamente dagli atti e dalla testimonianza dell'onorevole Naytana, perde tutta la sua forza la protesta degli elettori di Milis; ed il secondo appunto svanisce egualmente che il primo: non vi è bisogno d'inchiesta.

« 3° Se nella sezione di Ghilarza la tavola, su cui gli elettori scrivevano le schede, fosse inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio. »

Si deve usare deferenza alla vigilanza che l'ufficio esercitava nella sala; e se vi fosse stato qualche motivo d'irregolarità, l'ufficio che era presente vi avrebbe provveduto: non si è punto reclamato da alcuno degli elettori, che nella sala elettorale accadesse a questo riguardo qualche inconveniente; egli è dunque da presumere che tutto sia proceduto regolarmente, sebbene il tavolo fosse collocato a qualche distanza dall'ufficio stesso; ma non è da credersi che fosse inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio: poichè le operazioni si presumono regolari quando niente vi è in contrario.

« 4° Finalmente se furono distribuite schede a molti elettori prima dell'appello. »

Questo è un appunto presentato in maniera troppo vaga: non si dice chi abbia distribuito queste schede, se il presidente od altri: non si dice se queste schede fossero scritte od in bianco. Del resto questa mancanza d'esattezza non attacca la sostanza: la sostanza si è che l'elettore presenti la scheda contenente la sua volontà: abbia egli avuto la scheda prima o dopo, questo non esclude, nè menoma in modo alcuno la sua volontà. Vi potrà essere un'irregolarità, ma non un motivo per annullare l'elezione.

I punti dunque sui quali si appoggia la proposta di inchiesta vengono pienamente in questo modo dissipati, appianati, e scompaiono del tutto.

Propongo quindi che, senza procedere ad inchiesta di

sorta, la Camera riconosca valida l'elezione del teologo Margotti.

PRESIDENTE. Il deputato Fara-Gavino ha facoltà di parlare.

FARA-GAVINO. Mi spiace di prendere parte in questa discussione, e tanto più mi spiace in quanto che noi Sardi, fin dalla verifica dei poteri, diamo l'esempio di essere disuniti; ma, trattovi quasi per i capelli, io debbo ragionare della elezione del teologo Margotti.

Principierò da quella ingenua confessione del canonico deputato Sotgiu, che disse la elezione del Margotti impensata, meravigliosa, da non avervi potuto neanche penetrare gli agenti del Governo.

Ebbene! cosa prova, signori, tutto questo? Prova che il teologo Margotti in Sardegna non era conosciuto, e che il partito clericale seppe così destramente architettare il suo edificio da non essere possibile neppure agli agenti del Governo di penetrare nelle sue oscure congregate. (*ilarità*)

Disse il deputato canonico Sotgiu che il competitore del teologo Margotti tentò di corrompere gli elettori con danaro.

Finchè il canonico deputato Sotgiu si fosse ristretto a dire che da un altro partito si erano dati danari, per certo io non avrei preso la parola onde rintuzzare una accusa che getta lo sprezzo sopra un onorevole mio collega, che sedeva su questi banchi e col quale divido i principii politici, e (*Con calore*) che è maggiore ad ogni eccezione e ad ogni insulto che gli possa venire da qualsiasi persona pur alto locata... (Bravo! *dalla sinistra*)

SOTGIU. Io non ho nominato persona. Ho detto un competitore.

FARA-GAVINO. Faccio osservare al deputato canonico Sotgiu che disse *il competitore del Margotti*.

SOTGIU. Non ho detto *il*, ho detto *uno*.

PRESIDENTE. Risponderà quando verrà il suo turno. Ora non ha facoltà di parlare; le darò la parola per un fatto personale quando l'oratore avrà terminato il suo discorso.

FARA-GAVINO. Farò allora osservare al canonico Sotgiu che in ogni caso sarebbe una insinuazione, ed io intendo respingere anche tale pietosa insinuazione. (*ilarità*)

Disse il canonico Sotgiu che nessuna pressione morale sia stata esercitata nella Sardegna. Pare quasi che il clero sardo se ne sia stato pacifico, tranquillo; che abbia dato un esempio degno da imitarsi a quello del continente. (*Si ride*) Ma io farò osservare all'onorevole canonico Sotgiu che io fui testimone delle elezioni avvenute nella Sardegna, e, con mio dolore, debbo dire che udii io stesso parecchi parrochi predicare negli stessi collegi elettorali contro i deputati liberali.

Una voce a destra. Questo è falso! (*Rumori*)

FARA-GAVINO. (*Con forza*) Ed io sono pronto a provare la mia proposizione a chiunque mi dice che è falsa. Prego però che mi si dica in presenza. (*Bene!*) Si alzi l'accusatore!

PRESIDENTE. Prego l'oratore di limitarsi a parlare della elezione di cui si tratta.

FARA-GAVINO. Bisognava che io respingessi una proposizione, che sarebbe per me ingiuriosa, e che certo non ammetterei se me la dicesse in faccia chiunque pur si fosse. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Passando dal deputato canonico Sotgiu all'onorevole Crotti, osserverò che egli esordì col dire all'onorevole Naytana: voi vi riferite alla voce pubblica; badate bene però che questa voce pubblica è una spada a due tagli.

Io dirò che la pubblica opinione non emerge così repentina senza che abbia alcun appoggio di fatti, alcuna origine, alcun fondamento. (Bene! *a sinistra*)

Ora, questa opinione, che si vuol chiamare una spada a doppio taglio, io la vedo gigante nel continente, gigante in Sardegna. Ora, come è potuta nascere questa opinione gigante al continente, gigante in Sardegna, senza fondamento di fatti?

La pubblica opinione è una spada a doppio taglio, io lo concedo al deputato Crotti; cioè, nelle passate Legislature un taglio della spada elettorale era questo, che si diceva che i deputati erano sempre eletti dal Ministero, sempre creature del Governo: il taglio della spada elettorale di questa Legislatura è la pressione morale che viene dal partito clericale. Ecco la spada a doppio taglio. (Bravo! Bene! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

Osserverò anche, per la pressione morale in Sardegna, che molte lettere di gesuiti stamparono i giornali liberali dell'isola, lettere appartenenti al movimento elettorale, nè alcun organo clericale seppe contrapporre a queste altro che insulti e villanie.

Il canonico deputato Sotgiu produsse una lettera del presidente di Milis, sacerdote Gioi Tuveri e in quella lettera io non ho altro inteso che la perpetua ripetizione *il nostro candidato, il nostro candidato*. Ora chi rimise la lettera era un sacerdote, e chi l'ha ricevuta è un canonico deputato; quindi tutti e due hanno ragione di dire e d'esclamare *il nostro candidato, il nostro candidato!* (*ilarità*)

Vengo ora alla questione, che mi pare decisiva per far ammettere l'inchiesta dalla Camera, ed anzi farla estendere al voto espresso dal deputato Naytana, cioè che essa venga estesa anche sulla pressione morale. Ecco quello che si legge nella relazione della protesta fatta alla Camera.

« La tavola della presidenza era collocata per modo, che non potevano i membri dell'ufficio vedere ciò che si faceva all'altra tavola destinata ad uso degli elettori per iscrivere le schede, essendo questa, come diceva la protesta, collocata di dietro ad un altare ed inaccessibile alla vigilanza dell'ufficio, ed ove stanziano a guardia pendente tutta la votazione alcuni elettori destinati ora a scrivere, ora ad imporne. »

Che cosa vorrebbe dire questa frase *ora a scrivere, ora ad imporne*? E l'inchiesta non dovrà estendersi a sapere come imponevano? Se imponevano coi timori dell'inferno, o in altro modo? Mi pare che l'inchiesta debba estendersi anche alla pressione morale, perchè

sono abbastanza chiare le parole che si leggono nella relazione, e così sarà appagato il voto del deputato Naytana.

Termino per dire che veramente mi dispiace di essermi trovato nella dura circostanza di dover combattere un deputato mandato dalla Sardegna; ma semprechè trattisi di principii politici e di massime di libertà, io mi troverò sempre al mio posto, combatterò sempre pel mio principio e per la mia fede liberale. (Bravo! Bene! *a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARI, relatore. Per rispondere all'onorevole Crotti credo necessario...

CROTTI DI COSTIGLIOLE. (*Interrompendo*) Ho chiesto la parola per un fatto personale.

Ho inteso dall'onorevole preopinante che, se l'opinione pubblica in fatto di elezioni è una spada a due tagli, questi tagli sono l'influenza clericale. Io ammetto quest'opinione per un taglio, l'altro taglio sarà l'influenza del Ministero, di tutti i suoi impiegati e di tutto il partito che lo seconda; nessuno mi negherà che in tutte le elezioni il Ministero promuove la candidatura dei suoi, e per conseguenza quella dei candidati della sinistra e non mai quella di un candidato conservatore.

Voci. Non è un fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di attenersi al puro fatto personale, altrimenti non posso mantenerlo la parola, ma debbo accordarla agli oratori che erano già iscritti prima.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Venne detto poi dagli onorevoli Naytana, Fara ed anche dall'onorevole Sotgiu che è un mistero come il nome dell'onorevole Margotti sia uscito dall'urna come sconosciuto in Sardegna: ma, o signori, tutti sanno che il signor Margotti è direttore dell'*Armonia* (*Rumori dalle gallerie*), e che questo giornale va dappertutto: tutti sanno che esso ha scritto il libro *Il trionfo della Chiesa sotto il primo decennio del papa Pio IX*, e che perciò il suo nome è da ogni parte conosciuto, principalmente da coloro che hanno sentimenti veramente cattolici; e non dirò altro. (*Mormorio*)

SOTGIU. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Non potrei darle la parola per uno schiarimento sul merito della questione, perchè vi sono altri oratori iscritti.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SOTGIU. Io non ho già detto che fosse sconosciuto il nome dell'abate Margotti in Sardegna, e che perciò fosse misterioso che il suo nome fosse uscito dall'urna del collegio d'Oristano; ho detto che non si poteva questa elezione attribuire ad una fazione che si maneggiasse da ogni parte; non vi era questo impegno di fazione che si maneggiasse in modo illegale; è per questo che si sono fatte le meraviglie; del resto il nome del teologo Margotti è conosciutissimo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARI, relatore. L'onorevole Crotti ha attaccato tutti e quattro i motivi pei quali il VII ufficio ha creduto di dover conchiudere per l'inchiesta.

In primo luogo egli dice che l'ufficio avrebbe appoggiato le sue conclusioni ad una protesta non legalizzata. Io ho l'onore di fargli notare che nella relazione a stampa si è detto che, quantunque questa protesta non fosse legalizzata, offriva non pertanto tali elementi di prova e fatti così circostanziati, che di necessità era d'uopo tenerne conto; ma di più vi sono due firme di due sindaci; ed onde persuadere la Camera che l'ufficio doveva tenerne conto, darò lettura della fine della medesima protesta:

« Le suesposte nullità possono verificarsi coll'esame del notaio Francesco Vacca sindaco di Milis, chirurgo Salvatore Orrù, avvocato Giuseppe Luigi Floris, giudice di Milis, il quale, sentendo che l'ufficio definitivo aveva proclamata sciolta l'adunanza, e che il segretario dello stesso ufficio Domenico Nuxis era già partito, e che erano stati già congedati gli elettori, credendo l'operazione finita entrò nella medesima e trovò il presidente coi quattro scrutatori redigendo i processi verbali, coll'assistenza del segretario comunale non elettore Peppino Sanna, che è in grado di poterlo deporre, unitamente a Domenico Nuxis suddetto ed il milite Raimondo Sanna di Giovanni Antonio. »

Questo fatto poi è talmente importante che può viziare l'elezione: infatti esso è contrario al disposto degli articoli 87 e 96 della legge elettorale. Nell'articolo 87 è detto:

« Nei collegi divisi in più sezioni lo squittinjo dei suffragi si fa in ciascuna sezione.

« L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto dai suoi membri. »

L'articolo 96 dice:

« I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza. »

Ora queste guarentigie stabilite dalla legge non sono state osservate: chi dunque può assicurare che questi verbali siano stati redatti in modo da non aver alterato il risultato della votazione? Quindi l'ufficio VII mantiene su questo capo le sue conclusioni.

Riguardo al secondo punto, cioè se furono i verbali portati in Oristano dal presidente, oppure dal segretario comunale, il quale non era elettore, io farò notare che è bensì vero che la Camera ha già convalidata l'elezione di Lanusei, ed anche quella di Nuoro, quantunque in una delle sezioni di ciascuno di questi collegi i verbali non fossero stati portati dal rispettivo loro presidente, sibbene da un carabiniere, ma in questo caso fu giustificato il motivo mediante apposito certificato comprovante l'impedimento fisico del presidente; inoltre l'autorità sigillava bene i verbali, e con tutta cura li spediva alla sezione principale.

Nel caso attuale nulla di tutto ciò è stato fatto; il verbale redatto nel modo detto dalla protesta fu conse-

gnato al segretario comunale, il quale non era nemmeno elettore; questi a suo bell'agio lo portò in Oristano, dove l'ufficio della sezione principale non volle riceverlo, e si dovette far chiamare il presidente di quella sezione, signor Giorgio Tuveri, il quale fece formale consegna del verbale medesimo, come risulta da verbale apposito del giorno 17.

Chi potrebbe garantire che questi verbali, nel frattempo passati per diverse mani, estranee affatto all'ufficio elettorale, nè rivestite di autorità, siano rimasti intatti?

Di più nell'articolo 87 è detto che il presidente di ciascuna sezione e non altri deve recare il verbale all'ufficio.

Per quanto riguarda il terzo appunto che il tavolo su cui gli elettori scrivevano le schede fosse fuori della vigilanza dell'ufficio, io lo credo gravissimo, anzi vi sono dei precedenti in cui la Camera ha annullato elezioni appunto per questo solo motivo. E chi può garantire la segretezza, l'indipendenza del voto in questo caso? Nessuno; tanto meno in Sardegna ove il numero degli elettori analfabeti è grande; e vi erano qui persone dietro l'altare appostate per iscrivere quel nome che loro più aggradiva. E questo cadrebbe sotto il disposto dell'articolo 88 della legge elettorale, in cui sono dichiarati nulli i bollettini nei quali il votante si sarebbe fatto conoscere.

Riguardo poi all'ultimo appunto, quello che concerne la distribuzione di molte schede prima della chiamata, avvertirò come giorni sono la Camera annullò precisamente per questa causa l'elezione del collegio di Carmagnola. Infatti l'articolo 82 della legge elettorale dice:

« Ogni elettore, dopo aver risposto alla chiamata, riceve dal presidente un bollettino spiegato sopra il quale scrive o fa scrivere da un altro elettore di sua scelta il suo voto. »

E invece in questo caso, essendosi anticipatamente distribuite molte schede, ognuno vede che si poteva scrivere quel nome che si voleva, tanto più trattandosi di elettori analfabeti.

Aggiungerò di più che nella stessa sezione, avvicinando il fatto della distribuzione delle schede anticipato, colla collocazione della tavola dietro l'altare, ognuno vede che ciò poteva essere non a caso ma per arte. Quindi io, a nome del VII ufficio, persisto a mantenere le conclusioni dal medesimo prese.

Riguardo alla pressione morale cui accennava l'onorevole Naytana, siccome questa, dalle tre proteste che sono annesse ai diversi verbali non consta in modo chiaro ed esplicito, così io non ho alcuna conclusione a proporre alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Naytana.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

NAYTANA. La Camera sa che non ho abusato giammai della sua sofferenza. Sarò brevissimo.

Voci. Parli! parli!

NAYTANA. Dopo quanto disse l'onorevole mio amico Fara-Gavino poco mi rimane ad aggiungere, poichè egli ha molto bene respinto quell'insinuazione che si poneva innanzi contro il colonnello Arcais, cui mi legano saldi vincoli d'amicizia e d'opinioni.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori generali*)

NAYTANA. Io accetto in tutta la sua estensione l'ingenua confessione fatta dall'onorevole Sotgiu, che cioè l'elezione del teologo Margotti sia stata misteriosa e prodigiosa.

L'onorevole Sotgiu disse che io ho inteso parlare degli Oristanesi: io gli osserverò che non ho inteso di fare allusione agli Oristanesi, i quali certo non temono gli spauracchi posti in campo dai partigiani del don Margotti, ma agli elettori delle altre sezioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

NAYTANA. Propongo quindi che, qualora si ammetta l'inchiesta, essa si estenda anche alla pressione morale di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti le conclusioni dell'ufficio, interrogo la Camera se intende di adottare l'emendamento proposto dal deputato Naytana, cioè che l'inchiesta si aggiri anche sui fatti di pressione morale.

(Dopo prova e controprova l'emendamento è respinto.)
Metto ai voti la proposta dell'ufficio...

ALFIERI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

ALFIERI, segretario. Mi scusino: io domando che il presidente voglia invitare a far parte dell'ufficio come segretario un altro dei deputati più giovani, perchè in questo momento rimango solo al banco della Presidenza per numerare i voti.

Io desidero che non si proceda più oltre alla votazione senza che sia chiamato un altro deputato ad esercitare le funzioni di segretario.

LEARDI, segretario. (*Dalla sinistra*) Domando la parola per un fatto personale.

Io era presente al momento della votazione, ma siccome io mi trovavo seduto nei banchi della sinistra, ed avevo votato coi miei amici che siedono da questo lato, mi pareva che il dipartirmi di qui per andare a contare i voti, potesse dar ombra di qualche parzialità; epperò mi sono astenuto.

Del resto, se la votazione non mi fosse giunta impreveduta, o il signor presidente o il mio collega conte Alfieri mi avessero fatto domandare, io mi sarei ben volentieri recato al mio posto.

PRESIDENTE. Mi occorre appunto di dire alla Camera che il deputato Verasis mi ha dichiarato che, essendo la sua elezione stata posta sotto inchiesta, egli per una delicatezza, che io credo lodevole, non poteva più trovarsi al suo posto.

Perciò io aveva divisato di chiedere alla Camera che un altro deputato venisse, come segretario, a far parte di questa Presidenza, essendo ciò reso ancor più necessario dalle frequenti votazioni. (*Sì! sì!*)

Risultando che l'onorevole Borson è il più giovane

TORNATA DEL 12 GENNAIO 1858

nella Camera, lo inviterei a fare le funzioni di segretario.
(*Segni di assenso*)

(*Il deputato Borson sale ad occupare il posto di segretario juniore.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CORSI. Domando la parola sulla posizione della questione. (*Segni d'impazienza*) Vorrei chiedere all'onorevole presidente, qualora le conclusioni dell'ufficio fossero respinte, quale proposta metterebbe poscia ai voti.

PRESIDENTE. Metterei ai voti la convalidazione dell'elezione.

Pongo a partito le conclusioni dell'ufficio che sono per l'inchiesta sull'elezione di Oristano.

(Fatta prova e controprova, sono dalla Camera adottate.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della verifica dei poteri.